

Lettera END

EQUIPE NOTRE DAME ITALIA

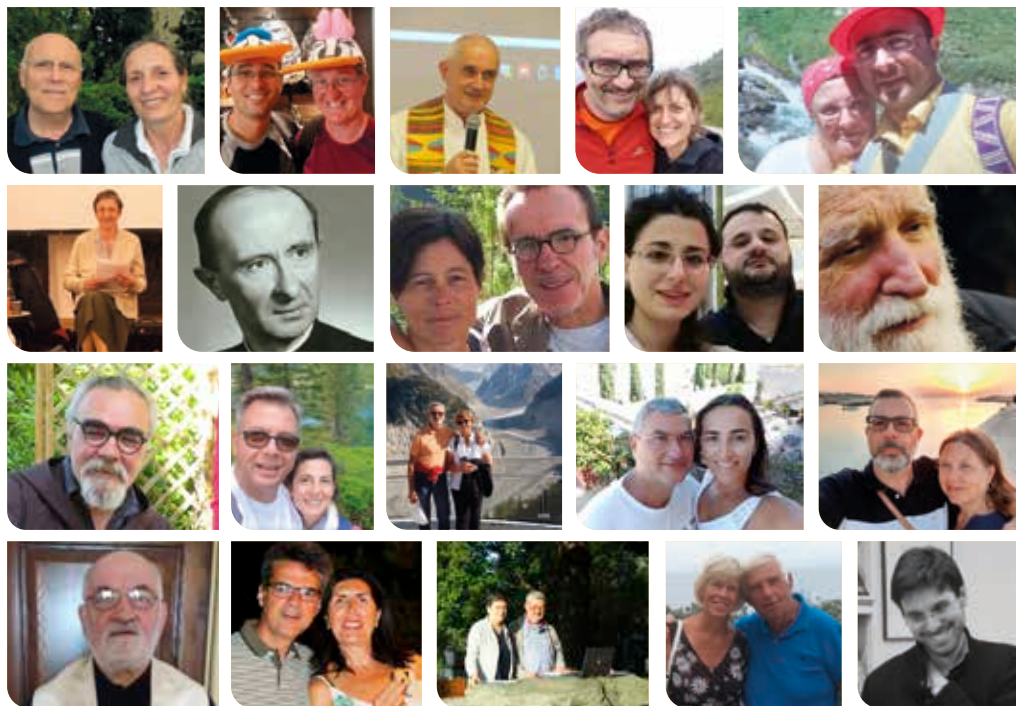
#211 - Dicembre Febbraio 2021

**RICONOSCERSI
BENEDETTI**

**COSTRUIRE
LA CITTÀ**

**ALLARGARE
LO SGUARDO**

OSARE L'ORIGINALITÀ



LETTERA DELLE ÉQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre-Dame"

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Alessandro Boriani

Équipe di redazione: Patrizia e Valter Scalco, Fra Pier Angelo Manenti, Oriana e Antonio Andolfatto, Rosalba e Fabrizio Brazzorotto, Chiara e Paolo Consolaro, Silvana Paganini, Flavia e Piergiorgio Praderio



**Lettera 210: 4556 inviate per posta
284 inviate per mail**

Reg. SICID n. 1354/2018 del Trib. di Torino il 18/01/2018

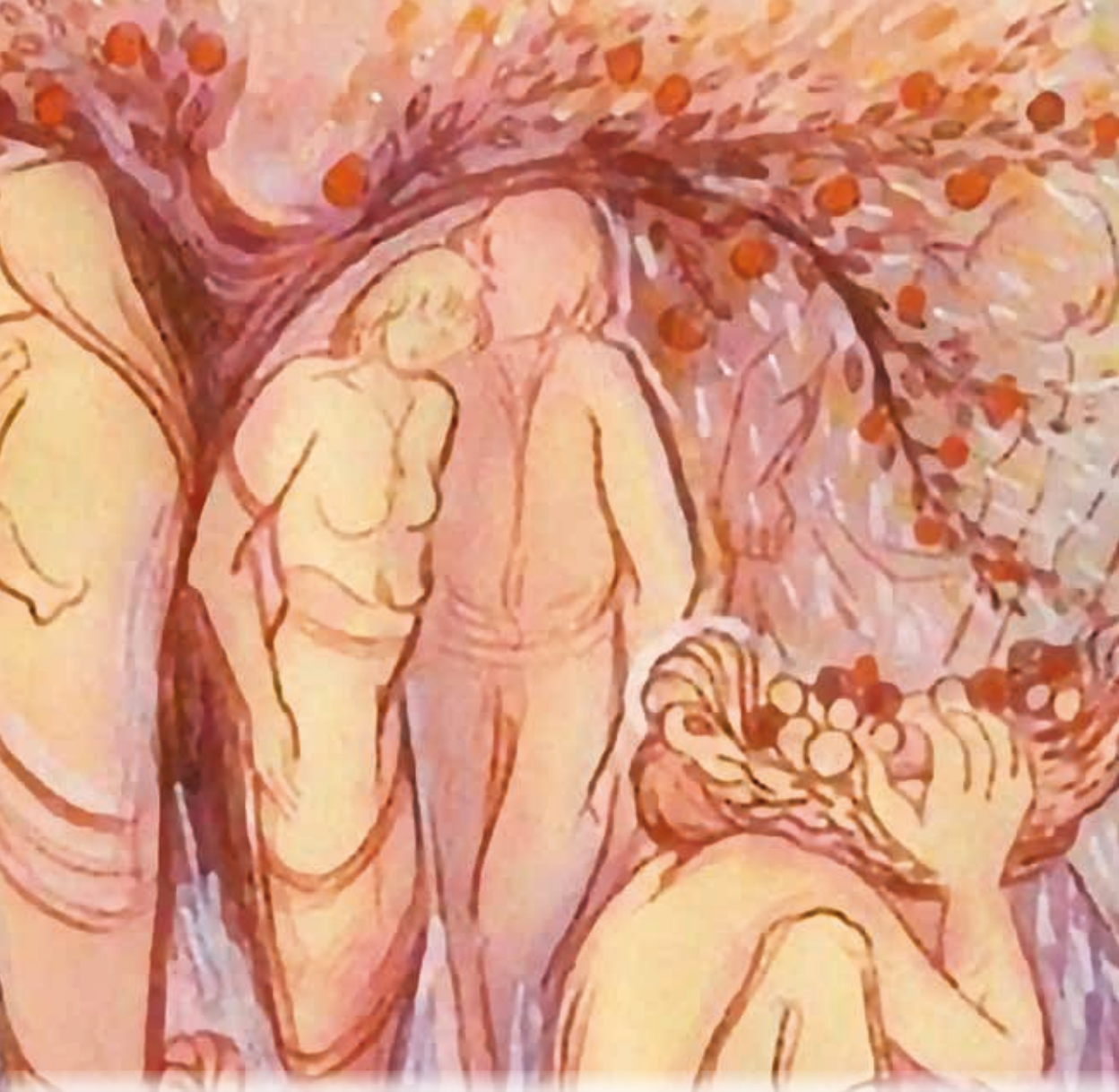
Numero 211, dicembre 2020 - febbraio 2021

Chiusura redazionale Lettera 211: 15 novembre 2020

Associazione Équipes Nôtre-Dame

www.equipes-notre-dame.it - segritalia@equipes-notre-dame.it

Stampa: Azienda Grafica Q-PRINT • Gallarate (VA)



211

Editoriale

Sacramento nuziale	5
--------------------	---

In Movimento

Ospiti...dell'amore	9
Caffarel in progress	12
Amici di padre Caffarel	14

Formazione

La compagnia dell'anello	16
La Benedizione nella prova	20
La coppia, icona di verità	26
Abitare la vita	28
Irradiare la bellezza	36
La pratica del discernimento sta nella vita	40
Leggere la carta	42

Testimonianze

Il "pasto in comune"	44
Cronaca di una vacanza "squilibrata"	50
Il viaggi delle relazioni End	52
Uno sguardo alt(r)o	53
Diventerai benedizione	55
In quel luccichio degli occhi...	57
Ebbene sì, benedetti	59
Tu ci hai benedetti...	61
Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio	62
Io scelgo te...	64

Sestante

Fratelli tutti	66
La mattina dopo	66
Solo cose belle	66
Alzare lo sguardo	66



Sacramento nuziale

una via per riconoscersi benedetti.

Basterebbe poco per vivere meglio. Forse soltanto affidarsi un po' di più. Magari a Dio... Lo diciamo sottovoce, a quella parte di coscienza visionaria, nel tentativo di esorcizzare le difficoltà del quotidiano, nelle occasioni di consapevolezza d'essere fatti per la gioia. Ed invece, sovente, arranchiamo sotto il peso degli affanni e delle preoccupazioni. Speranzosi nel destino o nella fortuna, diventiamo figli adottivi di fatali casualità perdendo di vista la somiglianza primigenia che riconduce direttamente al Creatore.

L'infante che cresce, proiettato nella dimensione adulta, diventa altro dalla sua famiglia d'origine, da chi lo ha impastato alla vita. Eppure nei profili, nelle movenze piuttosto che nei valori o nel sentire pro-

fondo vi è, in tanta parte, un imprinting inappellabile.

"Dio creò l'uomo a Sua immagine..." (Gen 1, 27)

Verità, ma anche esortazione per poterci dire figli di questa continua ri-generazione in Lui.

Enza e Michele sono coppia da più di un quarto di secolo. Lei sapeva già da ragazzina cosa volesse dire stare in due. Quando l'amore è un sogno che idealizzi ed al quale ti aggrappi per sentirti grande e cominciare a misurare i tuoi confini.

Michele, prima di Enza, non ha mai avuto storie per cui valesse la pena scrivere rime. Consapevole di poter rimanere uno, scomparire nella carne, ma già multiplo nelle tante versioni di sé.



Entrambi tentavano di leggere la loro vita dal libro della Parola. Così quell'incontro, apparentemente casuale, fu inizio di un capitolo nuovo per la costruzione di un'entità plurale. L'inizio non fu dei più semplici. Poi, lentamente, ciascuno cominciò a riconoscere, nell'altro, il sorriso con cui Dio palesava la sua benedizione.

Noi, all'inizio, come alba che schiarisce il reale poco a poco. Ci vuole pazienza per dar modo alla luce di impregnare ogni angolo della storia raccontando la sua meraviglia.

Iniziarsi alla coppia fu proprio all'insegna dello stupore adulto alimentato da titubanze controvertite dal senso di gratitudine crescente per il dono, inaspettato, dell'altro.

Un amore maturo è qualcosa di più di un semplice sentimento. È patto siglato tra opposti. È slancio di fiducia e promessa di

cambiamento. Ma è anche tanto lavoro per smussare i caratteri definiti, passo che arretra per attendere.

In che misura il sacramento nuziale rende tutto ciò esclusivo? In che modo può essere benedizione?

Là, dove si innesta
l'Amore, tutto parla
di Dio e i coniugi
diventano
Sua Parola visibile

Dopo poco avemmo sempre più nitida la sensazione d'essere, anche noi, prediletti in quanto figli di un Padre che elargiva, a ciascuno, una parte della sua infinita eredità.

Ecco perché, subito dopo il matrimonio, fummo spinti dall'esigenza di coltivare ciò che avevamo appena celebrato. In quel momento di grande entusiasmo, comprendevamo di aver contribuito a generare qualcosa di delicato, di fragile di cui non potevamo essere gli unici custodi, ma che avremmo dovuto consegnare alla cura di Dio e della comunità cristiana che,



in quel momento, accoglieva una benedizione nuova. Così, incontrammo le équipes e fu come entrare, per la prima volta, nella casa in cui eravamo sempre stati. Anche allora sentimmo d'essere benedetti. Anche ora...

Dove conduce la strada del matrimonio? Forse una tra le domande più frequenti per un coniuge. Troppo spesso è interrogativo al singolare che nasce dalla sofferenza. Ma quando è frutto di condivisione diventa strumento di discernimento attraverso cui interpretare il progetto divino; risorsa dalla quale partire per una maggiore comprensione di un mistero straordinario: l'amore.

È l'amore che genera benedizione.

Là, dove si innesta l'Amore tutto parla di Dio. Ed i coniugi diventano Sua Parola visibile.

"Il Sacramento del matrimonio avvolge

questo amore con la grazia di Dio, lo radica in Dio stesso." (Papa Francesco – Discorso ai Giovani di Assisi 2013)

Se comprendessimo un'infinitesima parte di questo meraviglioso mistero saremmo terrorizzati dal poter essere, anche involontari, artefici del suo deperimento, di irreversibile fallimento sponsale.

**Non la sofferenza
per la sofferenza,
il dolore per il dolore
ma tutto per la vita.**

E a quel punto saremmo disposti a correre il rischio di sfuggire alla responsabilità d'impegnarsi? Saremmo, finalmente, consapevoli testimoni?

Il periodo che viviamo erge su ciascuno di noi un enorme punto interrogativo diventato vessillo d'identità.

Di fronte a così tanta incertezza è facile cedere alla tentazione di rimandare l'urgenza di conversione dichiarando questi mesi un tempo sospeso. Alimentare la nostalgia del ritorno alla "normalità" è spesso un



modo sottile per fuggire senza voltare le spalle. Gli sposi possono correre il rischio di rinnegare la stessa grazia salvifica del loro sacramento.

"Le coppie delle End vogliono che il loro amore, santificato dal sacramento del matrimonio, sia una lode a Dio, una testimonianza che provi agli uomini con evidenza che Cristo ha salvato l'amore."
(P. Caffarel – Lettera Mensile, Marzo 1952)

Troppo, invece, lo spazio dedicato al vuoto. Nella frenesia di dover gestire il tempo ci siamo ritrovati a rincorrerlo da frustrati e perdenti. Ecco che abbiamo iniziato a togliere senza provare il desiderio di aggiungere, privandoci di coltivare relazioni paritetiche, percorsi di cambiamento sociale e spirituale, sogni e speranze.

Poi, quando una pseudo cultura secolarizzata ha chiesto testimonianza al nostro essere cristiani, ci siamo trovati impreparati. Eppure avevamo coltivato la convinzione che, dal battesimo in poi, tutto sarebbe stato semplice in quel riconoscersi seguaci di Cristo a prescindere, magari grazie a qualche richiamo di fede esplicitato in opere buone. La nostra carità della domenica ci avrebbe preservato, garantendoci uno status, un modo d'essere.

Ed invece, il mondo ha cominciato a pretendere di più: volevano vedere in noi quel Cristo tanto sbandierato a fondamento del nostro parlare dotto. Allora noi, per scappare da sotto quella nuova croce abbiamo preferito toglierle tutte, per non essere tacciati di presenzialismo. Abbiamo provato a convincere chi non ha niente che in fondo è una grande fortuna non essere schiavi delle cose per ottenere il bene-stare.

E più di recente, per pacificarci dalla paura del contatto, da tante nostre celebrazioni, abbiamo eliminato la pace piuttosto che

trovare il modo di toccarci con gli occhi.

Il nostro impegno sociale è davvero così distante dalla fede che professiamo?

Tutti, nessuno escluso, siamo chiamati a rinnovare un'umanità attualmente incancrenita dagli stereotipi di sempre, da ossessioni consolidate, dalla paura nei confronti del cambiamento.

Siamo chiamati ad aver fame di santità!

Fame di relazioni sincere, di festa condivisa, di ben-essere plurale che ci renda bene-detti.

"Conosco uomini e donne responsabili quanto altri, con impegni familiari e professionali, con attività sociali o religiose (...)"

Hanno fame di conoscere il pensiero di Dio su ogni cosa e su ogni avvenimento..." (P. Caffarel - Ai Crocevia dell'Amore)

Sentiamo l'urgenza di poterci specchiare nello sguardo di Dio per riconoscere la verità del nostro essere NOI?

Insieme è l'opposto che da soli. In ciò la coppia cristiana è incubatrice di novità, quando nasce dalla gioia per ritrovarsi unita. È chiamata a maggiorare la responsabilità per essere terreno generoso di misericordia, di fiducia e speranza. Punto di ripartenza aperta alla grazia di Dio per riconoscersi benedizione anche per tutti gli altri.



Michele e Enza Albano
Équipe Italia



Ospiti...dell'amore



Passato un lungo periodo in cui abbiamo vissuto gli incontri tra di noi relegati solo nel luogo del virtuale, ove i sorrisi si camuffavano nei pixel degli schermi dei nostri computer e la voce era condizionata dalla risposta della banda larga finalmente è arrivato il momento: l'occasione tanto attesa di potersi ritrovare a livello nazionale in una sessione che potesse infondere nuova vitalità e soffiare forte sul fuoco di una speranza che non muore mai.

Così, con tanta emozione e preoccupazione ben amalgamate tra loro, sotto il titolo di **"Ospitati, ospitando"**, Équipe Italia ha pensato la sessione in presenza per i Responsabili di Settore che si sono ritrovati a Sassone nei pressi di Roma nei giorni dal 25 al 27 settembre 2020.

Dopo tanti confronti, contatti con la struttura, timori dell'ultimo minuto, abbiamo accolto le coppie in servizio che da tutta Italia hanno risposto a questa proposta.

Ospitare è un tendere verso, è un andare oltre, più di tutto è un incontro.

Ospitare è iniziare a fare spazio dentro di

noi affinché quello che chiamiamo "vuoto" possa trasformarsi in promessa ed attesa e ogni vuoto possa essere spazio ospitale ed aperto. Aperto oltre il mio attendere, oltre il mio desiderare, oltre il mio volere. Ospitare è riconoscere nell'altro il volto di Dio. Vivere l'ospitalità è vivere la solidarietà prima di tutto e tutti con Lui.

Con questa certezza abbiamo aperto questa finestra di speranza circa la possibilità di incontrarci di persona, per mantenere viva la voglia dell'incontro, del collegamento, della compartecipazione, del carisma di essere parte della Chiesa. Di essere End.

La struttura, Casa del Carmelo, in cui per tanti anni siamo stati ospitati era ben attrezzata con il protocollo anticovid rigorosamente osservato e il personale attento ad ogni nostro movimento. Ci siamo sentiti tranquilli, curati e il timore ha lasciato spazio alla gioia dell'incontro.

L'unica nota stonata il meteo che ci ha fatto vivere il Tramontino, un vento nuovo anche per Roma, figlio dell'inequivocabile

cambiamento climatico, con una pioggia più consona ad un'austera giornata londinese che ad un frizzante fine settimana romano. "Adesso chiudi dolcemente gli occhi e stammi ad ascoltare", con le parole di Simone Cristicchi il venerdì sera si è aperta questa importante Sessione nazionale, l'unica in presenza per il 2020, che ci ha introdotti nelle dinamiche di cosa significhi essere responsabili di Settore, l'importanza fondamentale di questo servizio, la gioia di poter essere sinapsi, cellula fondamentale di collegamento e animazione nel nostro Movimento.

L'intera giornata del sabato ha visto tutte le coppie e i consiglieri vivere il desiderio dell'incontrarsi, del condividere, del confrontarsi, del pregare insieme, del rianimarsi a vicenda abitati dallo stesso Spirito, che come sempre sa tessere relazioni profonde, intrecciando sapientemente le differenze di tutti.

È stato dedicato anche uno spazio agli Intercessori (quest'anno ricorre il 60° della nascita di questo gruppo voluto da Padre Caffarel) e agli Amici di Padre Caffarel con la proiezione di una video-intervista ad Alvaro e Mercedes Gomez Ferrer (la trovate sul sito), una tra le tante coppie che ha conosciuto e collaborato con Caffarel. Lo scopo di questa associazione è di diffondere la conoscenza del suo pensiero sulla realtà della coppia e del matrimonio, ancora poco conosciuto all'interno della Chiesa stessa. Al termine della giornata, nella bellissima cerimonia eucaristica abbiamo accolto il "sì" di tante coppie a

livello nazionale, frutto innegabile della grande azione dello Spirito, seme perenne nel grande e fertile terreno della Chiesa.

Come Équipe Italia abbiamo avuto la gioia di vivere un importante momento di turn over: abbiamo salutato **Roberta e Massimo Levati, Ida e Roberto Bazzoni, Annamaria e Luca Sassetti** responsabili regionali rispettivamente delle regioni Nord Est A, Nord Est B e Nord Ovest B.

Un carissimo augurio a **Giovanna e Giorgio Cattaneo, Cinzia e Simone Purpura e Stefania e Luca Simoni** che salgono insieme a noi con tanta trepidazione e coraggio su questo treno in corsa che è la profezia di Padre Caffarel.

Ospitare è iniziare a fare spazio dentro di noi affinché quello che chiamiamo "vuoto" possa trasformarsi in promessa ed attesa e ogni vuoto possa essere spazio ospitale ed aperto.

La domenica mattina in modo semplice e accattivante ma nello stesso tempo incisivo, Patty e Valter Scalco, coppia responsabile della Lettera, insieme a Fra Pierangelo, loro consigliere, hanno presentato i contenuti del piano reda-

zionale 2020-2021 "Chiamati alla comunione".

Tutte le coppie di segreteria si sono poi alternate nel presentare i vari ambiti di loro competenza, necessari per la vita del movimento. Nel corso dell'Assemblea oltre ad approvare il bilancio economico presentato dalla coppia contabile, è stata fatta la formazione prevista dalla legge alle CRS riguardo alla gestione della privacy, da parte del DPO.

"Dulcis in fundo" è stato dedicato un tempo all'ascolto reciproco dove sono stati condivisi dubbi, richieste, perplessità, proposte.

Come Équipe Italia riteniamo importante

l'attenzione e la cura verso chi si affaccia al movimento, in questo momento, ma anche di chi avanti negli anni, mostra ancora il desiderio di continuare il cammino.

Considerata la situazione attuale, almeno fino alla prossima primavera, per quanto riguarda le prossime sessioni per le nuove Équipe crediamo sia opportuno che siano pensate e vissute a livello regionale.

Per quanto riguarda le sessioni Nazionali abbiamo osato metterle in calendario, sperando che con il nuovo anno si possano realizzare. In primavera l'ipotesi è di andare a Falerna (RC) dal 29 aprile al 2 maggio. In estate a Cascia dal 17 al 21 agosto.

Anche i nostri incontri di Équipe Italia, previsti durante l'anno, a causa dei nuovi sviluppi della situazione sanitaria, non verranno cancellati, ma probabilmente verranno

vissuti con modalità differenti. Ribadiamo in ogni caso un'importante sottolineatura, cioè la volontà di mantenere vivi gli incontri sul territorio nazionale quale vicinanza attiva e gioiosa del movimento a tutte le nostre preziose realtà locali.

La poesia di Simone Cristicchi pensiamo veramente possa raccogliere il senso della cura che portiamo verso di Voi.

*...ti immagini se cominciassimo a volare
tra le montagne ed il mare.*

*Dimmi dove vorresti andare
Abbracciami se avrai paura di cadere
Che nonostante tutto
noi siamo ancora insieme...*

Équipe Italia



Caffarel in progress



"Ebbene, io credo oggi, dopo quarant'anni, che all'origine delle Équipes Notre Dame ci sia stato un carisma fondatore. Ma attenzione, io non mi considero né un ispirato, né un profeta, né un santo".

Padre Caffarel, nel discorso pronunciato a Chantilly il 3 maggio del 1987 per l'incontro delle Coppie responsabili regionali, alla ricerca del carisma fondatore delle End e proiettato verso il futuro del Movimento, non lascia spazio al culto di sé, alla santificazione della propria immagine. Con la stessa determinazione e coerenza, brucerà prima di morire il 18 settembre 1996 tutti gli scritti personali, fermo nella convinzione di evitare il culto della propria personalità. Sulla sua tomba, una semplice scritta **"Henri Caffarel - Sacerdote. Vieni e seguimi"**: nulla di più scarno, nulla di più lontano da quell'alone di santità che caratterizza il culto *post mortem* di molti

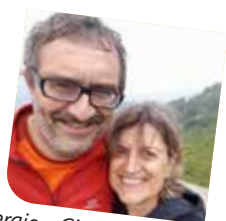
beati.

Ma allora perché, ci siamo chiesti, il Movimento ha deciso di intraprendere una tanto lunga quanto difficile causa di beatificazione nei confronti di Padre Caffarel? Che senso ha andare in una direzione che sembra contraria allo spirito dell'uomo, semplice sacerdote? Perché non santificare piuttosto le coppie che con lui, o addirittura prima di lui, hanno avuto l'idea delle prime équipes? Questi gli interrogativi che hanno spinto noi, Cinzia e Sergio, coppia entrata nel Movimento proprio in quello stesso 1987 del discorso di Chantilly, ad indagare sulla figura del fondatore, una figura che inizialmente ci aveva lasciato indifferenti e che poi, man mano che passavano gli anni e che ne leggevamo gli scritti, ci ha affascinato sempre di più.

L'idea di lavorare su padre Caffarel, di ristampare i suoi libri e di diffondere il suo pensiero ha preso corpo tre anni fa. Insieme

me ad altre coppie che si sono succedute negli anni abbiamo dato vita a un progetto che ha faticato a prendere il largo, ma in cui crediamo molto. La divisione dei compiti ha fatto sì che noi ci concentrassimo sulle interviste a quelle che abbiamo chiamato *le coppie della prima ora*: una ricchezza profonda, **testimoni** non solo dell'incontro col fondatore, ma anche **della profezia e dello spirito vivificante** che ha caratterizzato **le prime fasi** dello sviluppo delle End in Italia, in Europa e nel mondo. Gli incontri con Mavi e Armando Mariano che abitano vicino a noi, e poi con Marina e Roberto Revello di Genova, Carla e Joseph Ostino di Torino, con Carla Beghi di Varese, con Mercedes e Alvaro Gomez Ferrer di Valencia, con Maria Carla e Carlo Volpini di Roma ci hanno aperto il cuore. Abbiamo colto, contestualizzandolo nel momento storico di riferimento, il fermento che caratterizzava le prime équipes in Italia, la forza della diffusione nel mondo, il difficile rapporto con la Chiesa, la speranza nel Concilio Vaticano II. Soprattutto abbiamo potuto intuire le caratteristiche di Padre Caffarel, un uomo essenziale, sobrio, esigente, attento osservatore, indagatore del profondo, estremamente spirituale e al contempo inserito pienamente nel mondo: è questa l'immagine che emerge da chi lo ha conosciuto, da chi ha lavorato con lui, da chi ne ha condiviso speranze e dubbi. Un santo? Certo, ne siamo convinti, se per santo non si intende un essere impalpabile, quasi angelico, staccato dal mondo, perfetto nella sua irraggiungibilità. **Caffarel è stato un uomo profondamente incarnato nel quotidiano, un uomo "afferrato da Dio"**, come recita la brutta ma insostituibile traduzione che dà il titolo alla biografia scritta da Jean Allemand, un uomo che ha amato Dio nel profondo

e che ha ritrovato la difficoltà e la bellezza di questo amore nella **relazione di coppia**. Se lo scopo della causa di beatificazione è quello di favorire la diffusione del pensiero e degli scritti di Padre Caffarel, allora ben venga! Se i pochi euro a coppia richiesti per l'iscrizione all'*Associazione Amici di Padre Caffarel* contribuiscono non al culto del fondatore, ma alla diffusione di una profezia che ha ancora molto da dire alla coppia del 2020, che va ripresa e ampliata, che va, come dice Henri Caffarel stesso nel discorso di Chantilly, rivista e adattata al proprio tempo, ebbene, è denaro ben speso! Diffondere il pensiero di padre Caffarel significa attivarsi nel Movimento per **cer-care la "vena" della sorgente**, la radice della profezia e per trovare lì alcune risposte alla profonda crisi della spiritualità che il nostro tempo ci chiama ad affrontare.



Sergio e Cinzia Mondino
Équipe Savigliano 3 (Cn)



Amici di padre Caffarel



Carissimi, siamo Irene e Francesco Galbiati del Settore di Varese, in servizio come nuovi responsabili nazionali dell'Associazione "Amici di padre Caffarel".

In piena comunione con quanto scrivono Cinzia e Sergio Mondino e profondamente convinti che **riconoscere come santo nella Chiesa padre Caffarel**, possa portare doni di grazia al Movimento End, al cammino di ogni coppia e non solo, ma a chiunque voglia intraprendere o continuare percorsi fecondi di vocazione, di fede, di preghiera. Padre Caffarel infatti non si è rivolto solo alle coppie, dando vita al Movimento, ma ha pensato anche ai vedovi, alle vedove, a coloro che erano in ricerca, ai giovani, a chi desiderava fare esperienza di preghiera e orazione...

Da uomo di Dio qual era, **ha avuto uno sguardo a tutto campo** sul cammino di ciascuno verso il Signore Gesù! Chiunque

si approci ai suoi scritti può farne esperienza! Chiediamo a chi fosse interessato (speriamo siano tanti) e volesse conoscere meglio l'Associazione "Amici di padre Caffarel" di contattarci al seguente indirizzo mail: galbyfamy@libero.it

Saremo lieti di sentirvi e di rispondere ai vostri quesiti.

Vi ringraziamo fin d'ora per la collaborazione e la condivisione di questo ulteriore cammino nell'End.

A tutti il nostro sorriso.



*Francesco e Irene Galbiati
Équipe Varese 4*

Modulo di iscrizione all'Associazione Amici di Padre Caffarel

Associazione Legge 1901 dichiarata alla prefettura di polizia di Parigi il 7 luglio 2005

Nome:

Cognome:

Indirizzo:

Codice postale: Città:

Telefono: E-mail:

Attività professionale-religiosa:

Aderisco (o noi aderiamo) all'Associazione "Amici di Padre Caffarel".

Dono (o doniamo) una quota associativa annuale.

Membro aderente: 10 euro

Coppia aderente: 15 euro

Membro benefattore 25 euro o più

Modalità di versamento

Per trasferimento bancario al conto:

Société Générale

IBAN : FR76 3000 3004 6700 0372 6000 303

BIC-SWIFT : SOGEFRPP

Spedire la copia del bonifico e i dati personali compilati nel modulo di iscrizione sopra riportato al seguente indirizzo:

LES AMIS DU PÈRE CAFFAREL

Association internationale de soutien à la cause de canonisation
du Père Henri Caffarel

49, rue de la Glacière 7ème étage F-75013 PARIS,

Iscrizione possibile anche via Paypal

sul sito dell'Associazione : www.henricaffarel.org

IMPORTANTE: Inviare i vostri dati per conoscenza ai seguenti indirizzi di posta elettronica dei corrispondenti nazionali, che svolgono il servizio di diffusione del bollettino di informazione in Italia:

IRENE e Francesco GALBIATI: galbyfamy@libero.it



L'inquieta felicità



"Figlio, per quanto ti è possibile, non privarti di un giorno felice" (Sir 14,14).

Sembra essere questa una delle espressioni preferite di papa Francesco. Essa è tratta dal libro del Siracide, volume veterotestamentario che appartiene a quello che l'esegeta biblico Luca Mazzinghi ha definito "Pentateuco sapienziale": Proverbi - Giobbe - Qohelet - Siracide - Sapienza.

Sono accomunati tutti da una medesima questione: **il senso di ciò che accade** "sotto il cielo", senso cercato e trovato all'interno di una sapienza che si manifesta dentro il contraddittorio vivere quotidiano. Riducendo ai minimi termini, il saggio di Israele riflette sul cuore dell'uomo, assetato di felicità e di giustizia, ma costretto a misurarsi con l'incapacità di trovare pieno e duraturo appagamento al suo desiderio, come anche a dover prendere atto dell'esistenza del male e di uomini empì.

La risposta che questi testi propongono è di una concretezza estrema:

- Dio è ben consapevole dell'esistenza del male all'interno della creazione, ma la permette perché

sa che alla fine ogni cosa sarà per il bene.

- Attraverso il male l'uomo prende coscienza del suo essere limitato, di essere in ultima analisi una delle creature di Dio: certamente la più sublime, ma pur sempre una creatura.

L'esempio forse più evidente è Giobbe, che instaura un dialogo serrato con Dio, chiedendogli ragione del male a suo avviso ingiustificato che ha segnato la sua vita. Dio ascolta le parole di Giobbe e gli risponde ricollocandolo nella sua giusta postura: *"Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t'interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov'eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente!"* (Gb 38,2-4). Giobbe si lascia porre da Dio al giusto posto e questo gli permette di pronunciare non solo parole sagge, ma di aprire gli occhi del cuore e comprendere che Dio opera meraviglie: *"Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravi-*

gliose per me, che non comprendo". (Gb 42,2-3)

Il limite non impedisce di trovare il senso buono che ogni cosa ha in sé: nella provvisorietà si possono comunque gustare le piccole cose, a patto che non si domandi alle cose ciò che le cose non possono dare. In altre parole, **le cose non danno senso alla vita**, ma se accolte dalla mano benevola di Dio riscaldano il vivere e additano il Datore e la Sorgente di ogni bene. I libri sapienziali sono testi di estrema concretezza, trattano delle cose ordinarie che ritmano i nostri giorni. Ebbene, proprio lì c'è la pace e il bene, perché ogni realtà creata da Dio, se mantenuta nell'ordine della creazione, è "cosa buona" (cfr. Gen 1,25).

Il libro di Qohelet, nella traduzione italiana, si apre con il celebre "vanità delle vanità". La scelta deriva in maniera diretta dalla versione latina della Scrittura, ma è assai infelice. Nell'originale ebraico c'è la parola **hebel**, che significa **soffio**: tutto cioè è soffio, non in senso etico od ontologico (cioè vuoto, inconsistente, assurdo), ma nel senso che **tutto è destinato a passare, tranne Dio**, tranne "temere" Dio, tranne l'esperienza che di Dio si fa accogliendo i Suoi doni. Ecco dunque la radice e il motivo dei giorni felici! I giorni sono felici perché Dio è presente in essi e li costella dei suoi doni! Proprio nel libro di Qohelet c'è un termine ebraico importantissimo che ritorna più volte: **heleq, porzione**. È in 2,21 e in 3,22 e in 5,17.18 e in 9,6.9.

Dove si fonda cioè la felicità per Qohelet? Non è frutto dello sforzo dell'uomo, ma è dono gratuito di Dio. Ad ogni uomo cioè è riservata una "porzione di felicità", non una felicità senza briglie, ma una gioia che continuamente si misura con l'*hebel*: l'*hebel* relativizza la gioia, ma la gioia offre un senso positivo a ciò che potrebbe sembrare solo *hebel*.

Non una gioia che galvanizza i giorni, ma una gioia umana e limitata, autentica e reale. Nessuna fuga spiritualista nei libri sapienziali, ma l'imperativo a vivere fino in fondo la vita nella sua concretezza, perché lì c'è la porzione di felicità che Dio ci riserva ogni giorno: *"Su, mangia con gioia il tuo pane e bevi il tuo vino con cuore lieto, perché Dio ha già gradito le tue opere. In ogni tempo siano candide le tue vesti e il profumo non manchi sul tuo capo. Godi la vita con la donna che ami per tutti i giorni della tua fugace esistenza che Dio ti concede sotto il sole, perché questa è la tua parte nella vita e nelle fatiche che sopporti sotto il sole". (Qo 9,7-9).*

Dice però Caffarel: *"Non c'è riposo per colui che ama... Bisogna anche capire cosa si intende per amore. Amare è considerare lo sviluppo di una creatura, vuol dire lavorarci instancabilmente. Vuol dire darle tutto ciò che si ha e tutto ciò che si è. Vuol dire soffrire per non avere tutte le ricchezze con cui ricolmarla senza misura. Vuol dire soffrire per non essere onnipotente per darle la felicità. Capite perché la tranquillità mi sembra povertà d'amore e l'inquietudine segno d'amore?" (n° 20 – marzo-aprile 1948).*

L'inquieta felicità, ecco la nostra porzione sulla terra...



Fra della Lettera

Inquietudine



Il mio amico Jacques, un ragazzo grande osservatore, dallo spirito vivace, dalla risposta pronta, assiduo alla liturgia essendo studente dai monaci, qualche giorno fa in mezzo a un gruppo di cugini e cugine, ha esclamato: "Papà è un confessore pontificale!" ("pontife" significa sia "che pontifica" sia "che riguarda il pontefice" ndt). Vi garantisco che non c'era alcuna malizia nel tono ma, non avendo più, ahimè, il candore di Jacques, non ho potuto impedirmi di godermi il sapore sottilmente perfido delle sue parole. Vi confesserò che talvolta mi ritorna in mente quando ho dei contatti con voi. La vostra mancanza di inquietudine mi turba. Vi trovo così sereni nel possesso della verità, così ben installati sul piedistallo della vita integerrima... "Ma, obietterete voi, perché essere inquieti? Anche se non siamo perfetti almeno ci sforziamo di essere in regola con la legge morale e di fare del bene intorno a noi".

Falsa sicurezza! No, voi non siete in regola con la legge morale, non si è mai in regola... Perché **la morale non è soltanto evitare il male**, o fare una certa cosa, **ma fare il bene, tutto il bene**. E finché

ci sarà una incomprensione nel mondo – perché è del mondo che è responsabile ciascun uomo – finché ci sarà un uomo che soffre, finché ci sarà da fare meglio, non si è in regola.

Del resto, basta leggere il Vangelo, quel libriccino inquietante, per rendersene conto. Tutta la legge morale di Cristo non si compendia forse in due parole: Amerai tu? Ora l'amore non ha limiti. Nessuno può vantarsi di essere in regola con lui. **"La misura dell'amore è amare senza misura". L'amore è vita e – ce lo dicono i biologi – la vita è tensione, movimento, ingegno, tenacia, slancio incontenibile. Ovvero esattamente il contrario della tranquillità. Non c'è riposo per colui che ama.** Ecco perché tanti cercano di difendersi dall'amore, ne hanno paura e preferiscono sottostare ad una norma.

Bisogna anche capire cosa si intende per amore. Amare è desiderare lo sviluppo di una creatura, vuol dire lavorarci instancabilmente. Vuol dire darle tutto ciò che si ha e tutto ciò che si è. Vuol dire soffrire per non avere tutte le ricchezze con cui ricolmarla senza misura. Vuol dire soffrire per non essere onnipotente.

tente per darle la felicità. Capite perché la tranquillità mi sembra povertà d'amore e l'inquietudine segno d'amore?

C'è una cattiva inquietudine, verme solitario dei cuori avari; è fatta dalla paura di perdere, dal timore di non avere abbastanza, da una disillusione cronica. È cupa, gelosa, nervosa. Non è certo questa che difendo, ma l'inquietudine umile, paziente, ottimista, aperta, che è inquietudine d'amore. Voi la possedete?... o meglio ne siete posseduti?

Amate il vostro coniuge di un amore "inquieto"? Forse nel suo cuore ci sono delusioni segrete, ferite da curare, aspirazioni inesprese: voi cercate di indovinarle? E i suoi talenti li fate fruttificare come è detto del bravo servo nel Vangelo? Lavorate incessantemente su di voi per piacergli sempre di più ed essergli utile? L'amore che non progredisce, arretra. Siete inquieti per i vostri figli? Non vi chiedo se siete scontenti di loro, ma di voi. Davanti ai vostri insuccessi in campo educativo, qual è la vostra prima reazione? Di renderli responsabili o di accusarvi? Non ritenete troppo in fretta di avere fatto tutto? Se non si è pregato - con il trasporto di un cuore che nulla può scoraggiare - se non si è fatta penitenza, non si può dire che si è fatto tutto: non si è fatto un granché.

Il vostro prossimo, il vicino prossimo - vicino di pianerottolo, di casa, abitanti del quartiere, operai della fabbrica - siete proprio certi di amarlo davvero? Cristo non vi dirà un giorno: "Ero malato, prigioniero, avevo fame e tu non sei venuto in mio aiuto?". So bene che non potete aiutare tutto il mondo, ma potreste soffrire di non poter aiutare. Da questo si riconosce l'amore. Ci sono in Cina milioni di bambini che muoiono per mancanza di cure e di pane. Ci pensate quando la sera vi chinate sul sonno tranquillo dei vostri bambini?



E Dio, lo amate? Il ragazzo che bestemmia per strada, l'insulto del vostro paese che non vuole più riconoscere la sua maestà, le centinaia di milioni di uomini che ignorano la sua paternità, sono intollerabili per il vostro cuore? Nel vostro ambiente, siete un servo appassionato della sua gloria?

Vi butto lì una manciata di domande. Possano rendervi inquieti, se non lo siete abbastanza. Ma **se sentite dentro di voi questa viva inquietudine dell'amore, rivolgetevi a Dio con fiducia**; che questa fiducia sia inattaccabile, anche nelle ore in cui fate più crudelmente esperienza della vostra debolezza. Prima lettera di Giovanni (3,19-20): "Rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa".



Henri Caffarel

La Benedizione nella prova

La Benedizione è irrevocabile.

La benedizione data da Dio o anche da parte dei ministri di Dio è una parola efficace. La Bibbia di Gerusalemme in riferimento alla benedizione data da Melchisedek, sacerdote del Dio altissimo, ad Abramo scrive: "La benedizione è una parola efficace (Gn 9,25) e irrevocabile che, anche pronunciata da un uomo, trasmette l'effetto che vi si esprime, perché è Dio che benedice" (Cfr. nota a Gn 14,19).

L'irrevocabilità è riconosciuta da Isacco quando si accorge che Giacobbe gli ha carpito la benedizione al posto di Esaù.

"Io l'ho benedetto e benedetto resterà" (Gn 27,33).

La Bibbia di Gerusalemme annota ancora una volta: "Le benedizioni (come le maledizioni) una volta pronunciate sono efficaci e irrevocabili".

In uno dei versetti finali del Cantico dei Cantici si legge che "Le grandi acque non possono spegnere l'amore, né i fiumi travolgerlo". (Ct 8,7)

Le acque erano una delle descrizioni simboliche del nulla: per l'orientale antico il mondo era sospeso su colonne, mentre sotto e attorno tutto era sconvolto dalla tempesta del cosmo, ancora non organizzato. Le acque turbolente, che continuano a far tremare le colonne della terra, sono il pericolo che noi sentiamo attorno alla nostra vita, attorno all'amore.

È una esperienza che molti hanno fatto/ stanno facendo nel tempo del covid.

La vicenda biblica di Noè ci propone la dimensione religiosa della vita in comune come particolarmente importante per la

"navigazione" della coppia e della famiglia nel mondo d'oggi. Una dimensione che fa pregare la famiglia che confida in Dio con le parole del salmo 46: "Dio è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce. Perciò non temiamo se trema la terra, se crollano i monti nel fondo del mare. Fremano, si gonfino le sue acque, tremino i monti per i suoi flutti. Dio sta in essa non potrà vacillare, il Signore degli eserciti è con noi, il nostro rifugio è Dio".

Ecco una grande indicazione per la vita

della famiglia cristiana: **camminare con Dio e scommettere sulla sua Parola**

"Dio si ricordò di Noè e della sua famiglia e di tutti gli esseri che erano con lui nell'arca... esci dall'arca. Tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra..." (Gn 8,1.16;9.1-7).

Come la Creazione, anche la famiglia, non è stata solo progettata da Dio, ma anche accompagnata da Lui, assistita continuamente da una fedeltà che non viene mai meno. La famiglia di Noè scopre, sperimenta e ricorda a noi che **Dio ci ha creati e si ricorda sempre di noi**: in mezzo alle acque del diluvio del peccato che sommerge e travolge il mondo, Dio non cessa di vegliare su di noi. *Dio disse: "Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne. Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra. (Gn 9,12)*

L'arco abbinato al termine Alleanza acquista il valore di una specie di *sigillo* messo da Dio su questa rifondazione del suo pro-

la dimensione religiosa della vita in comune come particolarmente importante per la "navigazione" della coppia e della famiglia nel mondo d'oggi

getto di famiglia; è come se, già nell'Antico Testamento, fosse anticipato il segno dell'Alleanza di Dio con la famiglia che noi chiamiamo il sacramento del matrimonio. La stessa liturgia del Matrimonio conferma questo quando fa pregare con queste parole: *"O Dio, in te la prima comunità umana, la famiglia, riceve in dono quella benedizione che nulla poté cancellare, né la pena del peccato originale né il castigo del diluvio"*.

Questo significa che, quando ci si impegna nell'alleanza familiare, è Dio per primo a impegnarsi con noi: **a fondamento della sua alleanza c'è la sua**, a fondamento delle nostre promesse c'è la sua promessa, egli pone il suo arco su di noi. Di fronte a tutte le energie negative, a tutti i drammi della storia, il poeta del Cantico dice *"Più delle grandi acque è forte l'amore"*.

Il senso della Benedizione nel tempo della prova

Abbracciare la Sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà.

Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco lo forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

Come può essere una benedizione il risveglio, se si è malati, senza lavoro, in carcere? Come si può benedire in una terapia inten-



siva? Quanti in questi mesi hanno perso i loro cari come possono benedire? Sono le domande che ci affiorano: il grido di chi si sente perduto. Sveglia-
ti, Signore, perché dormi? La nostra preghiera si fa grido (tratto da Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia - Papa Francesco 27 marzo 2020).

La domanda da cui partire non è "Come posso liberarmi delle mie sofferenze?", piuttosto: **"Come posso renderla un'occasione di crescita, di discernimento e di amore?"**.

Il modo per superare la sofferenza consiste non nel rifiuto, ma nel vivere in pienezza anche mentre si soffre. Affrontare le nostre perdite vuol dire anche evitare la tentazione di intendere la vita come un esercizio teso a soddisfare ogni nostro bisogno. Poi siamo pieni di bisogni: vogliamo attenzione, affetto, potere. E i nostri bisogni sembrano non essere mai *appagati*. Quando ciò avviene ci becchiamo le ferite dell'anima. E diventiamo ancora più pieni di bisogni. E poi amiamo le vittorie facili: crescete senza crisi, guarigioni senza sofferenze, la risurrezione senza la croce.

Gesù ci conduce al luogo del "torchio delle olive", cioè al Getsemani. Il luogo dove Gesù soffre ha un significato simbolico già nel nome: torchiare è un'azione dolorosa, a volte tremenda, apparentemente distruttiva. Ma tutti noi sappiamo che è una azione per qualcosa di prezioso: l'olio buono scende solo dalla torchiatura: non esiste olio buono senza la torchiatura, mai fine a se stessa. Sofferenza e morte sono la torchiatura, ciò che ne esce non è nulla: ne esce la parte migliore, preziosis-

sima. L'Eucaristia nasce dalla macerazione del chicco di grano e del chicco d'uva. Il chicco di grano che cade a terra se non marcisce non porta frutto e la fede è vedere nel chicco marcito la spiga dorata.

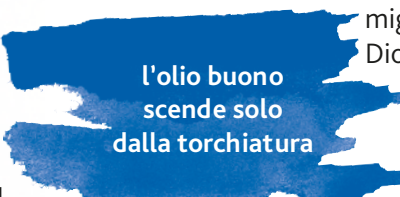
Il torchio è spaventoso, anche Gesù ne ha avuto paura. Dobbiamo essergli grati, perché egli ci ha mostrato che nel vivere la sofferenza e la morte secondo Gesù sono comprese paura e angoscia, desiderio di fuggire, impreparazione e rifiuto della solitudine. Eppure benedetto torchio, *attraverso* cui passa l'olio! Non la sofferenza per la sofferenza, il dolore per il dolore ma tutto per la vita.

La pista per stare nel luogo del torchio è la compagnia. "Giunsero intanto a un podere chiamato Getsemani, ed egli disse ai suoi discepoli: "Sedetevi qui, mentre io prego". Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia". In questo momento, Gesù ha bisogno dei suoi familiari più stretti, ha bisogno di intimità, vicinanza: anche se - egli lo sa bene - ciascuno è solo di fronte al dolore indicibile e alla morte. A noi ha lasciato un compito: siate attenti perché nessuno in famiglia sia solo, nell'isolamento, nell'indifferenza, nella distanza. Secondo Gesù, **il vero dono di fronte al dolore e alla morte è la compagnia: la compagnia**, lo stare accanto, l'esserci, è l'estrema, impotente e inutile cura che ci è chiesta.

Soffrire ci avvilisce: ci rammenta con straordinaria efficacia la nostra piccolezza. Ma è proprio qui, in questo nostro strazio, avvilimento, o disagio, che il Danzatore ci invita a rialzarsi e a muovere i primi passi. Perché è nella nostra sofferenza, e non a prescindere da essa, che *Gesù* penetra nel

nostro sconforto, ci prende per mano, ci rialza dolcemente e ci invita alla danza. E noi possiamo unirvi alla preghiera del salmista: *"Tu hai mutato il mio dolore in danza"* (Sal 30,11) perché al centro del nostro dolore scopriamo la grazia di Dio. E danzando ci rendiamo conto che non siamo inchiodati al piccolo luogo del nostro dolore, che possiamo oltrepassarlo. Trasciniamo altri con noi, li invitiamo a unirsi alla più vasta danza che tutti ci accomuna. Il nostro passo si fa più lieve, perché il Signore ha chiamato anche altri a danzare con noi.

Questa riflessione ci pone di fronte alla radice della nostra fede e ci interroga individualmente e come famiglie: come possiamo aiutare a vivere la fede con questo sguardo per poi testimoniare alle altre fa-



l'olio buono
scende solo
dalla torchiatura

miglie questa nostra fede che Dio, il Dio di Gesù Cristo che ci benedice anche oggi e ci chiede di *"procurare il pane quotidiano, per noi e per gli altri che sono nel bisogno e ci spingerà a combattere contro il male e vincerlo"*? Anche questo è benedire noi e gli altri. **Dare spazio alla creatività** (come ci chiede Papa Francesco continuamente), intesa come **"capacità di vedere e di rispondere alla realtà"** (Manicardi), per *piantare* la vigna e *trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà*. L'onnipotenza del nostro Dio è onnipotenza nell'amore, perché Dio non può mai intervenire se non attraverso l'amore, un amore gratuito per ognuno e tutti, buoni e malvagi, credenti e non credenti. I fedeli credenti nel Vangelo possono dunque pregare chiedendo a Dio con semplicità di dare il pane quotidiano e di liberarli dal male. Dio, attraverso il suo Spirito Santo,

ispirerà vie per procurare il pane quotidiano, per noi e per gli altri che sono nel bisogno e ci spingerà a combattere contro il male e vincerlo. Così e solo così Dio agisce nelle nostre vite, ... (tratto da "Dove va la Chiesa" Enzo Bianchi, Poggio 2020)

Benedire e non maledire

Benedire nel momento in cui tutte le relazioni, in particolare quelle della coppia, vivono l'esperienza della prova.

Leggiamo Romani 12,14. Questo brano contiene un comandamento che, umanamente parlando, è uno dei più difficili nella Bibbia, perché va completamente contro la nostra tendenza umana. *"Benedite quelli che vi perseguitano. Benedite e non maledite."*

Questo insegnamento è molto più forte di quello contenuto al versetto 19 di questo stesso capitolo.

Non fate le vostre vendette, miei cari, *ma cedete il posto all'ira di Dio poiché sta scritto: "A me la vendetta; io darò la retribuzione"*, dice il Signore. (Romani 12,19)

Il v.19 ci dice, effettivamente, di non rendere male per male, ma il v.14 ci comanda addirittura di benedire quelle persone che ci perseguitano! Questo insegnamento è molto simile a quello di Gesù nel sermone sul monte, contenuto in Matteo 5,44, in cui leggiamo: *"Ma io vi dico: amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a quelli che vi odiano, e pregate per quelli che vi maltrattano e che vi perseguitano."*

Non stiamo parlando di dottrine intellettuali. **La Parola di Dio ci parla delle situazioni in cui viviamo.** Credo che conosciamo tutti, in un modo o nell'altro, il terribile dolore che si prova, quando qualcuno ci considera nemici, o quando qualcu-

no ci maledice, apertamente o di nascosto. Gesù capiva tutte queste cose, perché Egli ha subito molto più odio e maledizioni, ed è stato maltrattato e perseguitato, infinitamente di più di quanto dovremmo mai subire noi. Gesù, quindi, comprende pienamente, quando noi dobbiamo subire queste cose. Egli sa quanto ci fanno male. Eppure Gesù ci insegna che nei confronti di coloro che parlano male di noi e ci odiano, e che ci fanno del male, dobbiamo mostrare vero amore, dobbiamo benedire, dobbiamo fare del bene, ovvero, impegnarci in modo pratico per ottenere il loro bene, e dobbiamo pregare per loro. *"Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici; fate del bene a quelli che vi odiano."* (Luca 6,27) Chi è capace di fare così? Nella nostra carne, non siamo capaci. Però, chi è salvato non è solo, è "in Cristo", e ha la potenza di Dio che opera in lui.

Come gli altri comandamenti di Dio, questo non è facoltativo. Fa parte della vita di un vero figlio di Dio. Detto semplicemente: nonostante uno sia malvagio o cattivo nei nostri confronti, nonostante quello che dice contro di noi, nonostante il male che fa contro di noi, siamo chiamati a benedirlo e ad amarlo.

Benedire significa parlare bene di lui a Dio; chiedere a Dio che lo benedica.

Quindi, siamo esortati a chiedere che Dio faccia del bene a coloro che ci perseguitano, e che ci odiano, e che ci maledicono. Chiaramente, Dio guarda il nostro cuore, perciò non bastano le nostre parole, non basta una preghiera formale a Dio. Benedire veramente qualcuno vuol dire desiderare davvero il bene di quella persona nel profondo del cuore, e quindi di chiedere a Dio di fare del bene a quella persona.

**Non la sofferenza
per la sofferenza,
il dolore per il dolore
ma tutto per la vita.**

E dobbiamo chiedere le vere benedizioni. Dobbiamo chiedere che Dio abbia misericordia di loro, come ne ha avuta di noi. Dobbiamo desiderare per loro il bene eterno che abbiamo ricevuto noi, per grazia, in Gesù Cristo. Dobbiamo veramente desiderare le benedizioni spirituali per le persone che ci fanno del male, e quindi chiedere *queste cose* a Dio per loro.

È difficile veramente, però, voler il bene di chi ci fa del male. Come possiamo ubbidire a questo comandamento? Ciò che ci serve è di ricordare quale era la nostra condizione, quando Dio ha mandato Gesù Cristo per salvarci. Noi eravamo nemici di Dio. Non avevamo alcun vero amore per Dio. Leggiamo di questo in Romani 5: "Infatti, mentre *noi eravamo ancora senza forza, Cristo, a suo tempo, è morto per gli empi. Difficilmente uno morirebbe per un giusto; ma forse per una persona buona qualcuno avrebbe il coraggio di morire; Dio invece mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora*

peccatori, Cristo è morto per noi." (Romani 5,6-8).

Quindi, essendo stati perdonati, avendo ricevuto l'amore di Dio quando eravamo ancora nemici suoi, per la grazia in cui viviamo, possiamo benedire veramente coloro che ci perseguitano.

Quando viviamo così, la realtà della nostra fede diventerà molto visibile a coloro che ci circondano. Saremo inoltre una chiara luce nelle tenebre del mondo, mostrando la presenza e la potenza di Dio.



Rita e Cesare Giorgetti,
Comunità di Caresto



La coppia, icona di verità



Il progetto: affidare alla coppia maschio-femmina, benedetta da Dio (Gen 1,28), un compito che è una benedizione per tutti, essere nel piccolo l'icona di cose grandi.

In primo luogo il prototipo della struttura dell'umanità: una nella diversità oltre ogni assimilazione, oltre gli imperialismi, e ogni divisione, gli etnocentrismi. Coppia dunque come immagine dell'unità plurale della società umana.

Coppia **in secondo luogo** uguale a prototipo della verità dell'essere, l'uomo è costitutivamente relazione io-tu che domanda declinazione nella più assoluta uguaglianza dei soggetti, nel riconoscimento della diversità e dell'unicità dell'altro e in una reciproca donazione fedele e gratuita consegnata alla lunga litania dei perdoni che permette giorno dopo giorno di riprendere cammino. Il tutto nella libertà e nel grazie. Coppia dunque come immagine di una elementare verità, nessuno è un'isola (Gen 2,18) e nessuno esiste senza l'altro, e relazione umana autentica è quella nell'alleanza amica al di là di rapporti prepotenti

e astuti che tramutano l'eden in inferno relazionale.

Coppia **in terzo luogo** come prototipo epifanico di un «grande mistero»: la Trinità come unità distinta di volti e di nomi nell'amore e nella reciprocità, Trinità origine della coppia a sua immagine e somiglianza (Gen 1,27), a sua icona, e l'amore di Cristo come paradigma ultimo di ogni amore: «E voi, mariti, amate le vostre mogli..., e voi, mogli, amate i vostri mariti come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» (Ef 5,25). Coppia dunque come sacramento dell'unità distinta e comunione di un Dio che in sé e per sé è relazione, e come segno dell'amore di fuoco del Figlio. Queste le grandi cose affidate al racconto di coppie fragili e esposte: «Chi può capire capisca» (Mt 19,12) e non mancano coloro «ai quali è stato concesso» (Mt 19,11), i quali hanno fatto spazio in se stessi a questa parola.

Un capire e un fare spazio oggi, nel tempo in cui forte è la crisi della identità personale, dei legami affettivi, delle relazioni sociali, dell'idea di scelte definitive, della

configurazione stessa della coppia e in cui forte è l'oblio di una parola di senso che venga da oltre. Che fare? Nei giorni dello smarrimento di ragioni solide e di amori solidi, quindi di rapporti corti, l'importante, sulle orme di Gesù, è di non perdersi in battaglie di retroguardia sulla «famiglia» quanto di risvegliare la coscienza personale e ecclesiale alla lettura evangelica della coppia, conservandone viva in responsabilità in questo mondo e per questo mondo la memoria, l'annuncio e la testimonianza. Nello stupore di come una realtà piccola, fragile e vulnerabile affidata al sogno di Dio su di lei e alla forza di Dio possa diventare portatrice di messaggi singolari: Dio non divorzia mai dal suo immaginare una umanità a sua somiglianza una e distinta; **Dio non divorzia mai** dal suo essere volto di amore fedele e incondizionato al volto dell'altro rispettato nella sua diversità, univocità e libertà; Dio non divorzia mai dalla unilateralità di un amore che si fa perdono e attesa, speranza di sempre nuovi inizi. Questo racconta la vicenda della donna adultera (Gv 8,1-11) perché «se sia-

mo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso» (2 Tm 2,13). Insegnamenti in «casa» (Mc 10,10), nel tu per tu dell'incontro ecclesiale, di coppia e personale con il Signore, che aprono gli occhi sul **come una umanissima, gioiosa e faticata storia d'amore sia stata costituita icona** o finestra aperta sulla verità di Dio e dell'uomo a immagine e somiglianza di Dio. Un essere chiamato a divenire sempre più unità nella distinzione, nella reciprocità e in un amore fino alla sua traduzione unilaterale. Questo narra la coppia bisessuale maschio-femmina che ha accolto in sé una parola dura al cuore dell'uomo ma resa amabile e possibile dalla persuasione e dalla forza dello Spirito.



*Padre Giancarlo Bruni
Biblista*





Abitare la vita

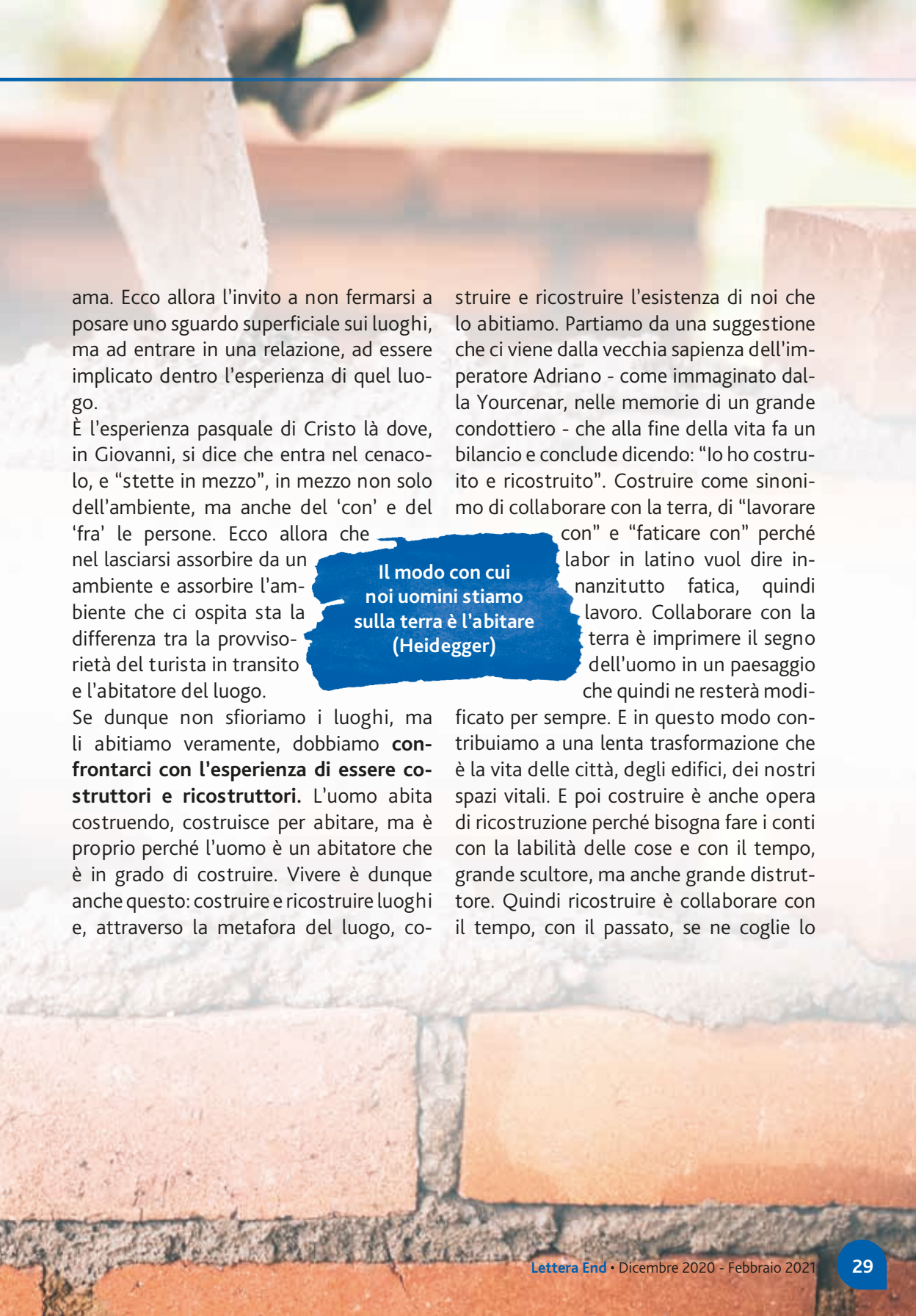
Abitare è una parola che deriva dal verbo *habere* che in latino vuol dire: trattene, occuparsi, possedere e, come forma intensiva frequentativa, continuare ad avere e quindi anche abitare in un luogo, cioè avere una abitudine con quello spazio, farsene quasi un abito, qualcosa che indossiamo e che aderisce radicalmente alla nostra persona. **L'uomo è un abitatore di luoghi, di tempi, di storie, di memorie** e fa di tutto questo universo il suo habitat, il suo abitare.

Il modo con cui noi uomini stiamo sulla terra è l'abitare (Heidegger).

Bisogna però chiarire come abitiamo o come dovremmo abitare. C'è un abitare improprio che è uno sfiorare il paesaggio, leggere i luoghi come un fondale della nostra vita, come un ambiente palcoscenico che ci resta estraneo, al quale noi non aderiamo intimamente. È come se il paesaggio fosse un oggetto e noi un soggetto ma senza una profonda relazione fra questi due elementi. L'unico legame fra i due sarebbe una visione superficiale, un aspetto

puramente visivo. Pensiamo alla nostra società del selfie: oggi molte volte l'uomo contemporaneo non vede neanche più ciò che sta attraversando, ma frappone fra il luogo e se stesso uno smartphone, un apparecchio fotografico e se va bene rivedrà poi quel luogo nello scatto fatto. Quando però noi scegliamo di fare un passo più in profondità e non ci limitiamo allo sfiorare turistico ecco che viviamo un'esperienza di **ancoraggio**, cioè abbandoniamo l'esteriorità dello spettatore per entrare in un dialogo. Non si tratta, come diceva Barthes, di limitarci a fotografare il mondo, ma si tratta di rimanere, di percorrere tutta la marezzatura dei luoghi, delle luci, dei momenti.

Questo ancorarsi al luogo è l'esperienza che Cristo fa tante volte. In Marco 10,23 viene usata l'espressione: *circumspicere* per indicare che Gesù guarda intorno, che ha uno sguardo a 360 gradi ed è questo sguardo che permette a Gesù di amare. Guardarsi intorno è guardare anche dentro l'altro e fare il passo di uno sguardo che



ama. Ecco allora l'invito a non fermarsi a posare uno sguardo superficiale sui luoghi, ma ad entrare in una relazione, ad essere implicato dentro l'esperienza di quel luogo.

È l'esperienza pasquale di Cristo là dove, in Giovanni, si dice che entra nel cenacolo, e "stette in mezzo", in mezzo non solo dell'ambiente, ma anche del 'con' e del 'fra' le persone. Ecco allora che nel lasciarsi assorbire da un ambiente e assorbire l'ambiente che ci ospita sta la differenza tra la provvisorietà del turista in transito e l'abitatore del luogo.

Se dunque non sfioriamo i luoghi, ma li abitiamo veramente, dobbiamo **confrontarci con l'esperienza di essere costruttori e ricostruttori**. L'uomo abita costruendo, costruisce per abitare, ma è proprio perché l'uomo è un abitatore che è in grado di costruire. Vivere è dunque anche questo: costruire e ricostruire luoghi e, attraverso la metafora del luogo, co-

struire e ricostruire l'esistenza di noi che lo abitiamo. Partiamo da una suggestione che ci viene dalla vecchia sapienza dell'imperatore Adriano - come immaginato dalla Yourcenar, nelle memorie di un grande condottiero - che alla fine della vita fa un bilancio e conclude dicendo: "Io ho costruito e ricostruito". Costruire come sinonimo di collaborare con la terra, di "lavorare con" e "faticare con" perché labor in latino vuol dire innanzitutto fatica, quindi lavoro. Collaborare con la terra è imprimere il segno dell'uomo in un paesaggio che quindi ne resterà modi-

ficato per sempre. E in questo modo contribuiamo a una lenta trasformazione che è la vita delle città, degli edifici, dei nostri spazi vitali. E poi costruire è anche opera di ricostruzione perché bisogna fare i conti con la labilità delle cose e con il tempo, grande scultore, ma anche grande distruttore. Quindi ricostruire è collaborare con il tempo, con il passato, se ne coglie lo

Il modo con cui
noi uomini stiamo
sulla terra è l'abitare
(Heidegger)

spirito, lo si modifica, lo si conserva e gli si imprime un movimento propulsivo cercando di farlo arrivare verso l'avvenire. Ricostruire significa scoprire sotto le pietre il segreto delle sorgenti, l'esperienza sorgiva della vita. **Quindi costruire è principalmente un atto di speranza:** è dare forma al presente, plasmare la materia, dare una direzione alla vita e spingerla verso l'avvenire, verso il durevole, verso quello che è il lascito ereditario. Sempre dalla Yourcenar, Adriano dice: "Ogni edificio sorgeva sulla pianta di un sogno". Le cose sono sempre costruende, sempre da costruire, sempre da riedificare. Allo stesso modo la nostra umanità, la nostra vita interiore, le nostre profondità spirituali come i nostri legami affettivi sono sempre incompiuti e quindi in costruzione continua. Costruire come speranza e **ricostruire** come **forma architettonica della consolazione** è questa l'idea che ci viene dalla Scrittura, dall'AT e dagli scritti profetici. Sono testi nei quali il verbo ricostruire e il verbo consolare vengono coniugati in parallelo e i paralleli sinonimici dell'ebraico ci dicono appunto che c'è una profonda osmosi fra le due cose. Ricostruire un edificio, ricostruirsi una vita dopo una frattura significa fare un'opera di architettura della consolazione. È l'esperienza di Israele dopo l'esilio, dopo la distruzione di Gerusalemme quando il Signore consola ricostruendola dalle sue rovine, riaprendo un giardino là dove c'era solo un deserto. Questo induce in un canto di gioia. E ancora possiamo dire che la costruzione è un'opera di incontro. Costruire significa incontrare. Quando l'uomo costruisce lo fa a partire da un numero di elementi architettonici basilari limitati.

Le mie città nascono da incontri, dagli incontri dell'uomo con un angolo della terra (imperatore Adriano)

La novità sta nel numero infinito di combinazioni di questi elementi di base e questo crea l'unicità. Unicità dell'incontro tra l'uomo e un luogo e unicità dell'incontro fra gli uomini all'interno di questo luogo. E anche nell'incontro tra la mia vita e gli incidenti dell'esistenza perché la vita è anche costruire nonostante gli incidenti, accettando anche un cambio di angolatura che ci porta ad aprire vie nuove.

Le mie città nascono da incontri, dagli incontri dell'uomo con un angolo della terra - imperatore Adriano.

Quando io mi rapporto con uno spazio mi sto sostanzialmente rapportando con del non-umano e paradossalmente il non umano del luogo (vegetale, minerale) riesce a far vibrare le corde dell'umano e tocca il mio intimo. È il paradosso di un uomo che si umanizza anche in virtù di quel non umano. Sempre che si accetti di compiere l'esercizio dell'attenzione. "L'attenzione è l'a-

pertura dell'essere umano a ciò che lo circonda, un'attenzione non solo ad extra, ma anche ad intra rivolta verso ciò che è in noi" (Zambrano). Attenzione deriva dal verbo tendere quindi significa slanciarsi verso, avere una direzione, voler procedere verso. Ma questa esperienza dell'abitare luoghi concreti, fisici, palpabili diventa sempre porta verso qualcosa che supera la fisicità del luogo. Quando Giovanni dice: "Il vento soffia dove vuole, ne senti la voce, ma non sai né da dove viene né dove va" ci fa anche capire che, per esempio attraverso lo stormire delle fronde, quel luogo vegetale diventa il luogo di un'esperienza fisica dell'impalpabile. L'esperienza dell'intangibile del vento mi si dà grazie al luogo vegetale che si muove in virtù di quel

passaggio. L'impalpabile diventa presenza. (lo stesso si potrebbe dire di un altro impalpabile: la luce). L'esperienza della vita spirituale, ma anche gli affetti, gli amori, i dolori... funzionano come il vento, come la luce. L'uomo fa l'esperienza che **qualcosa dell'ordine dello spirituale si sprigiona a partire da ciò che**

è fisico. Allora la frattura fra il fisico e lo spirituale in certi momenti viene meno e i **luoghi diventano dei legami.**

In Giovanni 1,14 si legge: "Il mistero di Dio in Cristo è mistero di un Dio, di una Parola che viene ad abitare in mezzo a noi". "Maestro dove abiti"? e Gesù: "Venite e vedete" e i discepoli fanno un'esperienza. Questa esperienza principale che l'uomo fa dell'abitare si radica in una prima abitazione, che è l'abitazione nel corpo. Il corpo nostra prima abitazione. L'uomo è un corpo abitante e abitato. Il nostro corpo abita innanzitutto nel corpo di una donna, noi veniamo al mondo come abitanti e

usciti da quella prima casa incominciamo ad abitare nel mondo esterno, a coabitare con gli altri. E poi l'uomo abita il corpo dell'altro; l'esperienza dell'amore fisico della coppia è l'esperienza dell'abitare realmente le profondità del corpo dell'altro. Questo avviene anche nell'esperienza della fede quando nella comunione il mio corpo diventa l'abitazione del

corpo di Dio, e il corpo di Dio che abita nel corpo dell'uomo crea il corpo della chiesa. Noi mangiamo ciò che siamo, noi mangiamo quel corpo che stiamo diventando. Se questo è vero allora l'uomo è il primo luogo per l'altro uomo. Prima di trovare luoghi fisici che lo ospitano, il cucciolo dell'uomo che viene al mondo trova il suo primo luogo in un altro. Per il bambino la figura genitoriale rappresenta il luogo primario, il suo primo orizzonte è lo sguardo della madre che si china sulla culla. Quando poi diventa grande, si stacca dal luogo- corpo- materno e incomin-

Il corpo nostra
prima abitazione



cia ad abitare i luoghi fisici dello spazio. E allora ci affidiamo alla sintesi fulminea di S. Agostino: **"Amando, noi abitiamo con il cuore"** cioè noi abitiamo con il cuore là dove si trovano i nostri affetti e tradotto in un altro modo: dove è il nostro amore, il nostro cuore, là noi abitiamo. Abitare un luogo implica sempre delle scelte e chiede anche di lasciarsi istruire dall'alterità del luogo, lasciarsi educare dagli spazi in cui si abita.

L'uomo come può abitare i luoghi? L'uomo abita la terra con merito perché fa tante cose, ma bisogna aggiungere al merito delle cose che si fanno quella postura poetica dell'abitare che Holderlin e altre personalità del mondo della cultura hanno così sintetizzato: "abitare poeticamente". Poeticamente ci rimanda al verbo poiein che significa fare, abitare facendo e facendoci. Poetare significa aiutare noi stessi e gli altri ad abitare la vita. Questa azione dell'abitare poeticamente è per Holderlin l'azione del misurare la distanza tra cielo e terra. Noi abitiamo quando siamo capaci di **custodire** questa **nostra duplice**

appartenenza alla terra sulla quale appoggiamo i piedi **e al cielo** verso il quale protendiamo il capo. La grande sfida è vivere in una duplice dimensione: chi impara ad avere una consuetudine buona, armonica con i luoghi fisici può ritrovarsi alla scuola preziosa dove imparare ad abitare amorevolmente, poeticamente se stesso; chi sa abitare se stesso, i suoi spazi interiori è capace di abitare amorevolmente, poeticamente i luoghi esterni. Ma questa è un'arte che si apprende nel tempo, con fatica e con pazienza. **Con il coraggio di osare l'originalità di ciascuno.**



*Emanuele Borsotti
Comunità di Bose*



*la luce splende
nelle tenebre
e le tenebre non
l'hanno vinta*

Gv 1,5



Percorrere le strade di tutti



Il 2020 ci ha costretto a confrontarci con le nostre fragilità, a sperimentare la perdita di sicurezza, a modificare le nostre abitudini e a vedere ridimensionate le nostre libertà; la reazione istintiva è di chiudersi, difendersi, alzare muri e stabilire confini invalicabili, ma siamo chiamati, come singoli e come coppie cristiane, a porre il nostro sguardo in una prospettiva nuova, a trovare il coraggio di percorrere le strade di tutti, a costruire piazze di incontro, ad edificare relazioni basate sulla cura e sulla misericordia con l'altro.

Abbiamo vissuto episodi o esperienze personali che ci hanno portato a riflettere su come ci poniamo oggi nei confronti degli altri? Quali sono le implicazioni che il momento storico riflette sul nostro stile relazionale?

Tutto ciò che cosa ci ha lasciato nel nostro intimo? Siamo stati capaci di trasformare le ferite, le paure, in feritoie attraverso le quali cercare di scoprire la nostra missione di sposi nella Chiesa del terzo millennio? Conformandoci al pensiero di Dio, riusciamo a vivere le vicende della storia senza lasciarci intristire dal peso del quotidiano?

Raccontiamo le nostre esperienze.



Note tecniche

Per la LETTERA 213 spedire i contributi entro il 15 marzo 2021 a
lettera.end@equipes-notre-dame.it

La brevità degli articoli (**massimo 5.000 battute spazi inclusi**) consente di pubblicare un maggior numero di contributi.
Il Piano Redazionale 2021 è pubblicato sul sito
<http://www.equipes-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegare anche una foto di coppia.

Molti mandano un articolo ma non lo corredano di una foto di coppia.

Utilizzeremo la foto come firma/riconoscimento visivo al termine dell'articolo stesso, il nome della vostra équipe e possibilmente anche qualche immagine (foto) che descriva il senso del vostro contributo.



Potete inviarci anche articoli fotografici con immagini che spiegate da voi possono trasmettere un sentire che con le parole magari è più complicato.

Siete invitati a mandarci anche qualche preghiera composta da voi accompagnata da una foto scattata da voi o da persone che ve ne consentono la pubblicazione.



Irradiare la bellezza

Una vita bella è una vita eucaristica, cioè una vita che riconosce che tutto è dono e sa ringraziare per ogni cosa. Che senso ha partecipare a tante eucarestie e non diventare donne e uomini eucaristici, cioè donne e uomini che non vivono nel regime della pretesa e della prepotenza, ma in quello del dono? (cf. Col 3,15: "Vivere nell'azione di grazie"). Scriveva Friedrich Nietzsche nel 1882: "Il furibondo lavoro senza respiro (degli americani) - il vizio peculiare del nuovo mondo - comincia già per contagio a inselvaticire la vecchia Europa e a estendere su di essa

una prodigiosa assenza di spiritualità. Ci si vergogna già oggi del riposo, il lungo meditare crea quasi rimorsi di coscienza... L'inclinazione alla gioia si chiama già bisogno di ricreazione e comincia a vergognarsi di se stessa.

È un dovere verso la nostra salute, si dice quando si è sorpresi durante una gita in campagna". (F. Nietzsche: La gaia scienza, par.329)

Si può essere nella gioia? Sì, perché non siamo noi a salvare il mondo! Siamo collaboratori di Dio e collaboratori della gioia



dei fratelli e delle sorelle (cf. 2Cor 1,24). Gioia nel condividere un buon pasto, gioia nel far festa, gioia nel coltivare relazioni di amicizia...

Le nostre comunità cristiane sono luoghi di bellezza? In senso materiale - quanto squallore a volte nei luoghi religiosi! - ma soprattutto nei rapporti reciproci. Rapporti belli, sinceri, d'amore vicendevole? Le nostre liturgie sono belle, curate? O sono la ripetizione di formule più o meno biascicate da un funzionario del "religioso"?

La chiesa, diceva papa Giovanni, non è un museo, non è una cittadella fortificata, è un giardino e in un giardino ci sono piante vive e tanto più sono diverse tanto più il giardino è bello...E siamo chiamati ad es-

sere sacerdoti, tutti, in forza del battesimo ricevuto, sacerdoti cioè mediatori tra Dio e gli uomini, incaricati di annunciare le opere meravigliose di Dio, la sua misericordia per tutti. Tutti dobbiamo far conoscere il Signore mostrando il suo volto, donando il perdono, proclamando con l'intera nostra vita che nessuno è escluso dalla misericordia. Nel cuore di Dio c'è posto per tutti. Ma a volte, invece, non diventiamo un ostacolo a questo annuncio?

"Vi esorto come stranieri e pellegrini" (1Pt 2,11). I cristiani sono nel mondo ma non appartengono al mondo. Il cristiano non ha patria in questa terra. In una stagione in cui si rinfocolano i nazionalismi, la chiesa dovrebbe ricordare che il cristiano non ha altra patria se non il regno dei cieli. Dob-



biamo vivere in una grande fedeltà alla terra, alla storia, agli uomini, al mondo in cui viviamo, al mondo di oggi, senza inutili rimpianti del passato.

Chi ha mai detto che il passato sia stato migliore, più santo, più conforme al vangelo del presente, dei tempi di oggi in cui siamo chiamati a vivere? Oggi siamo chiamati alla santità, nel mondo di oggi **siamo chiamati a vivere il vangelo**; la nostalgia dei tempi che furono, la pretesa di conservare forme di vivere la fede proprie del passato è un atto di disobbedienza allo Spirito che **oggi** ci chiama alla santità.

nessuno è escluso
dalla misericordia.
Nel cuore di Dio
c'è posto per tutti

E tuttavia anche oggi siamo posti dinanzi a eventi, problemi, situazioni che esigono discernimento. È difficile questo continuo discernimento che ci è chiesto tra un modo di pensare a cui dobbiamo opporre un netto rifiuto e il rendere il vangelo parlante, profetico per i nostri contemporanei. Quante volte ci adeguiamo al mondo, forse illudendoci in questo modo di conquistare la gente! E quanto poco ci preoccupiamo di non fare da schermo al vangelo, di annunciarlo nella sua semplicità e purezza!

Al termine delle beatitudini nel vangelo di Matteo, Gesù dichiara: "Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo". Il discepolo è sale e luce se lascia plasmare la sua vita dalla logica delle beatitudini. Voi siete sale e luce è detto a quelli che si lasciano coinvolgere dalla vita di Gesù, luce del mondo. E allora la luce risplende da sé e risplende con i tempi di Dio che non sono i nostri. Se viviamo davvero nell'amore per il Signore, la nostra vita sarà bella,

trasfigurata; dietro al Signore ci sono dei no da dire, la rinuncia all'io egoistico, ma il risultato non è un immiserimento della vita, come spesso è accaduto nella tradizione cristiana. Se uno - come dice Agostino - è innamorato della bellezza spirituale, questa bellezza traspare nel suo modo di essere, nelle sue relazioni, nei luoghi in cui vive, nel suo amore per il creato, per le creature, nella gioia e nella gratitudine per i doni di Dio.

Ha scritto Carlo Maria Martini nella lettera pastorale Quale bellezza salverà il mondo?: "Non basta deplorare e denunciare le brutture del nostro mondo.

Non basta neppure, per la nostra epoca disincantata, parlare di giustizia, di doveri, di bene comune, di programmi pastorali, di esigenze evangeliche. Bisogna parlarne con un cuore carico di amore compassionevole, facendo esperienza di quella carità che dona con gioia e suscita entusiasmo; bisogna irradiare la bellezza di ciò che è vero e giusto nella vita, perché solo questa bellezza rapisce veramente i cuori e li rivolge a Dio".



Luisa Cremaschi
Comunità di Bose





La pratica del discernimento sta nella vita

Bene, siamo giunti al termine di questo sintetico itinerario sul *discernimento plurale*.

Il tema, come avrà intuito chi ci ha seguiti in questi mesi, è tutt'altro che semplice. Già scegliere in sé è azione spesso complessa e articolata, ma quando si è in due tutto si complica. Si tratta di armonizzare punti di vista diversi e spesso partendo da questioni anche molto pratiche e concrete si approda a problematiche che riguardano la sostanza stessa della vita di coppia. Per questa ragione abbiamo sottolineato più volte che nel discernimento la cosa più importante non è rispondere ad un certo quesito, cioè arrivare alla scelta, ma ciò

che è **importante è il cammino che ci sta dietro** cioè il percorso di conoscenza reciproca che ci è dato di sperimentare.

Il discernimento è guardare la propria vita dalla *finestra di fronte*. Una finestra che sta esattamente là dove stanno i nostri desideri, ma i desideri, come abbiamo detto più volte, sono buoni tanto quanto vanno regolati ed orientati. Quello che siamo nel bene e nel male, le pressioni e le dipendenze che sotterraneamente viviamo si manifestano soprattutto in occasione di decisioni da prendere, ma queste emergono nella loro chiarezza se riusciamo a sfatare l'idea che il punto di arrivo sia la scelta. La **scelta** è sempre un'**opportunità che la vita ci dà per direzionare meglio la nostra esistenza** e vivere così pienamente.

Allora a questo punto due riflessioni ci sentiamo di proporvi a conclusione di questo itinerario:

A) Una vita piena accade quando **allarghiamo lo sguardo**, quando apriamo gli orizzonti e non ci fissiamo su un punto, su una convinzione, che a lungo andare diventa un'ossessione, una paralisi, una morte. Non è mai cosa buona quella di entrare in una logica contenitiva dei nostri stati d'animo, dei nostri pensieri e quindi anche delle nostre convinzioni. Le situazioni della vita normalmente sono rivolte al cambiamento, all'evoluzione ma spesso ci areniamo perché ci troviamo inchiodati nelle nostre presunte certezze. La vita va avanti ma noi rimaniamo lì ostinati nelle



nostre chiusure; se ci facciamo attenzione ci accorgiamo anche di essere un po' ridicoli ma è più forte di noi. Pensiamo alle convinzioni che nutriamo nascostamente dentro di noi in merito all'altro, a quello che l'altro è e a come noi ostinatamente riteniamo che l'altro sia. L'educarsi a riconoscere i propri moti del cuore va nella stessa direzione dell'educarsi a congedarsi dai movimenti che ci paralizzano e che spesso inchiodano la nostra vita.

B) Un'altra questione da tenere sempre presente è questa. Quando ci troviamo di fronte ad una situazione dentro la quale ci sembra di non riuscire a trovare una via di uscita, teniamo conto che **soltanto decidendosi per una via**, stando dentro una scelta, allora **capiremo** se siamo sulla strada giusta oppure no. Molte delle scelte che siamo chiamati a fare possono trovare una loro chiara direzione solo abitandole e non spendendo la gran parte del tempo a stare sulla soglia nell'indecisione perenne. La decisione non è il punto di arrivo del discernimento perché ogni decisione deve essere verificata, confermata, magari anche azzerata. Cioè c'è tutto il processo di rilettura che deve essere avviato.

A volte, molte volte, capita che soltanto la realtà è in grado di dire se la scelta è stata una scelta nella linea buona. Questo è giusto e normale. La realtà è sovrana delle nostre scelte. Solo la realtà ci può mettere di fronte alla verità delle cose scelte. Per questa ragione il discernimento non si esaurisce con la scelta, anzi a volte inizia proprio dopo la scelta, che così si presenterà come la fase più interessante del discernimento, perché non siamo più nell'astrattezza dei buoni propositi ma nella verità delle cose che accadono. Pensiamo alla vita matrimoniale e a quante volte sia-

mo chiamati a riscegliere l'altro per confermare la vita sponsale!!!

Il discernimento deve quindi rimanere un cammino aperto. Dobbiamo **vigilare di fronte alla tentazione di chiudere la partita velocemente**, di non volerci pensare più, così come dobbiamo vigilare sulla tentazione di girarci continuamente indietro e non stare mai dentro ciò che abbiamo scelto.



*Maria Grazia e Umberto Bovani
Centro di spiritualità domestica
Santuario di S. Antonio - Boves (Cn)*



Leggere la carta



«Quando i giovani non rispettano le regole è perché non le capiscono». Me l'ha insegnato Pierre Bernard Velge, fondatore dell'associazione Flics et Voyous. Dico "insegnato" perché per un giurista come me questo è stato un vero e proprio insegnamento: una regola non ha senso solo perché esiste, e soprattutto non ha lo stesso senso per tutti allo stesso modo.

Inoltre, come ho già detto, il fatto di capire ci offre un potere d'azione: invece di accanirci per far rispettare la regola ciecamente, ci concediamo la possibilità di vedere se il senso della regola, il valore che la regola esprime, è stato percepito bene allo stesso modo da tutti. Finché ignoriamo che una regola è un tentativo di esprimere o di illustrare un valore nella vita quotidiana, abbiamo molte probabilità di viverla solo come una

insopportabile costrizione.

[D'ANSEMOURG, "Smettila di essere gentile, se non sei autentico", San Paolo, 2007, p. 255]

Ripercorro alcuni miei passi nel movimento...2011:

anno del mio rientro dalla Costa d'Avorio per un servizio nel mio istituto qui in Italia; anno del rientro nel movimento dopo il soggiorno in Costa d'Avorio;

anno della proposta di una coppia responsabile di settore: essere il CS dell'équipe di settore.

Insieme si era pensato di approfondire, come tema di studio e cammino di preghiera, la Carta del 1947, fondamento del nostro essere movimento.

In quel momento mi tornò alla mente il testo posto come introduzione. Il senso

della regola, il suo valore, qualcosa di vero, qualcosa di importante, che oltre a guidare il mio ministero, poteva essere la chiave di lettura di quella carta End.

Quel **"cerchiamo insieme"**, che aveva guidato P.Caffarel e le coppie che si erano avvicinate a lui, aveva portato alla scoperta di qualcosa che, nel tempo, si è tradotto in una "regola" che noi oggi chiamiamo punti d'impegno.

Percepivamo che riscoprire e comprendere le domande a cui l'adesione ai punti concreti aveva dato risposta avrebbe potuto "trasformare" un metodo da una "imposizione" a una "opportunità".

Ci sembrava che questo passaggio, così ben descritto nel testo di D'Ansembourg, fosse la chiave per vivere in novità qualcosa che alla lunga poteva diventare peso o abitudine.

Papa Francesco in *Amoris Laetitia* dice al par.72:

"Il matrimonio è una vocazione, in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale come segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la Chiesa." Ecco dove sta l'importanza delle regole, mi aiutano a tentare *"di esprimere o di illustrare un valore nella vita quotidiana"*. Quei valori che non mi sono dato, ma che chiedono di essere vissuti e testimoniati anche se in modo imperfetto per la nostra scelta di seguire Gesù Cristo, in particolare nel sacramento del matrimonio.

Vorrei allora ripercorrere questo cammino offrendolo come spunto di riflessione con tutti voi.

Questo nuovo modo di guardare gli impegni di sempre può dare slancio anche a

quel punto che spesso risulta essere il più ostico nel metodo: **la compartecipazione**.

Vorrei partire proprio da questo punto essenziale per la vita di una coppia End, per un'équipe End, tanto da farmi dire che senza questo diventa difficile essere un'équipe End completa.

Compartecipare, allora, diventa riconoscere nel metodo proposto la possibilità di rispondere a domande profonde in un momento della vita.

Se ci accostiamo alla regola come a *"un tentativo di esprimere o di illustrare un valore nella vita quotidiana"*, allora la compartecipazione non resta un elenco, un po' semplicisticamente lo confesso, del fatto-non fatto, ma diventa un

esplicitare quale opportunità ho generato vivendo quel particolare punto concreto in quello specifico momento, oppure, al contrario, quale possibilità ho perso non facendo quell'impegno concreto.

Compartecipare, allora, diventa riconoscere nel metodo proposto la possibilità di rispondere a domande profonde in un momento della vita.

Può sembrare un'affermazione drastica, ma ritengo che se il metodo End non mi aiuta a rispondere, anche solo in parte, alle domande che nascono nella mia quotidianità, allora forse ho bisogno di un altro tipo di cammino.



*Padre Martino Bonazzetti
Consigliere Equipe Italia*



Il “pasto in comune”



Il pasto in comune lo abbiamo considerato per lungo tempo come uno spazio da riempire con altri momenti ritenuti importanti come: la vita condivisa, la preghiera, la verifica, il tema di studio. In realtà il pasto in comune è un vero e proprio impegno End, con una finalità ben precisa e con un senso spirituale incredibilmente profondo. Il *pasto in comune* è il primo, in ordine di tempo, degli impegni della riunione mensile e difficilmente, anzi, è impossibile che si tralasci, e poi, siamo sinceri, è l'impegno che a noi riesce meglio: sederci a tavola. Non l'abbiamo mai verificato insieme se il pasto è stato conforme all'impegno e alla spiritualità End. Al limite abbiamo detto che il cibo è stato buono, ci siamo complimentati con chi l'ha preparato e, forse, abbiamo chiesto la ricetta. In prati-

ca abbiamo sempre ritenuto che il pasto in comune è l'impegno che va sempre bene. Forse per questo, e forse per altro, è stato, ed è, oggetto di poca attenzione da parte nostra. Ma, lo Spirito soffia dove vuole, quando vuole e come vuole, cioè, al momento giusto e al modo giusto per noi, ed ecco che abbiamo cominciato a farci delle domande circa l'impegno del *pasto in comune*; anche perché questo impegno ha un impatto non indifferente per la famiglia che ospita gli équipiers per la riunione mensile. E così abbiamo iniziato il nostro percorso di conoscenza e approfondimento; senza dare per scontato nulla, abbiamo cercato di capire i significati di ogni parola e di ogni momento.

La Carta delle Equipe Notre Dame nella *Disciplina delle équipes* pone, semplice-

mente come impegno, il **Pasto in comune**. Una definizione di **pasto** dice che è: *ciò di cui l'animale si nutre*.

Certo che, detta così, non è molto gratificante, ma è l'inizio. Il pasto è, in altre parole, l'elemento, gli elementi, o meglio, gli alimenti che soddisfano il bisogno di mangiare. Il bisogno di mangiare non è riempire la pancia, ma è nutrirsi. Nutrirsi è tutto il processo che trasforma gli alimenti in energia, la materia in vita. Un'altra definizione dice: il pasto è *l'atto del*

mangiare. L'atto del man-

giare è uno, e non l'unico, dei diversi momenti della dinamica del nutrirsi. È una dinamica ciclica: cerchiamo il cibo perché abbiamo fame, lo raccogliamo, lo prepariamo, lo mangiamo, lo digeriamo, lo assorbiamo, lo metabolizziamo trasformandolo in energia, consumiamo l'energia vivendo, il consumo di energia produce la fame, la fame stimola la ricerca del cibo.

Questa è la dinamica del bisogno fondamentale del nutrirsi, che vale per tutti gli esseri viventi, ed è il secondo più importante dei bisogni fisiologici per vivere. I termini, *pasto*, *cibo*, *alimento*, a grandi linee, indicano sia gli alimenti che l'atto del mangiarli: l'atto con cui ci appropriamo personalmente del cibo e lo introduciamo nel nostro corpo. I termini, *nutrimento* e *vitto*, indicano invece la finalità del cibo e la finalità dell'atto del mangiare che è **nutrirsi per vivere**. Vitto (da *victum*), deriva da vivere (*i viveri*) che è, appunto, la finalità del cibo e dell'azione di introdurlo nel nostro corpo. Nella definizione di vitto si dice

che è *l'insieme dei cibi che costituiscono il nutrimento giornaliero o abituale, necessario al sostentamento di una o più persone*. Si potrebbe definire dunque che il vitto è il "pasto" degli uomini, delle persone.

Il termine vitto viene poi specificato secondo i momenti in: colazione, pranzo e cena; ciò è tipicamente umano, infatti gli animali non organizzano il loro pasto in colazione, pranzo e cena. Dunque, il *pasto*

degli uomini, il **vitto** è un'azione

organizzata, cioè un'azione che è il risultato di attitudine, intelligenza, esperienza, abitudini, usanze, cultura, riti e così via. I momenti del ciclo del nutrirsi che sono tipicamente umani e ci distinguono dagli animali sono: il modo di cercare il cibo, il modo

di raccogliarlo, il modo di prepararlo, e il modo di mangiarlo. In questi quattro momenti sono concentrati una gran parte della vita umana nel lavoro, delle risorse, delle attività, dell'economia. Nel modo di preparare il vitto si apre il mondo dell'arte culinaria di cui oggi giorno c'è una esasperata divulgazione. Circa il modo di mangiare entriamo in un'altra arte: il galateo; senza dimenticare l'aspetto della salute o *dieta*, dell'igiene dell'alimentazione. Ciò che rende tipicamente umano il vitto e lo eleva, è il **convito**. Convito chiaramente deriva da *vitto* = nutrirsi per vivere, *con* = insieme. *Con*, non significa solo l'essere insieme come numero, come può essere il branco, il gregge, la mandria, ma **con** ha il significato di relazione e di relazione umana.

"Gli uomini non hanno ancora inventato nulla di meglio del pasto per riunirsi ed allacciare dei legami: non è forse qui che si riunisce la famiglia?"

1) Carta delle Equipes Notre dame, Pag. 5-6

2) Dizionario etimologico, www.etimo.it

3) Il primo è il respiro. Vedi la teoria di Maslow: la piramide dei bisogni

4) Dizionario Garzanti

Una definizione di convito dice: *pranzo lauto e nobile al quale siano chiamate più persone, specialmente di qualità e si tiene ordinariamente nelle grandi solennità*. Emergono importanti caratteristiche del convito che ci possono essere utili per il nostro "pasto in comune". **Che sia lauto**: abbondante o scelto oltre il normale o il previsto. **Nobile**: che è di particolare considerazione e che si fa notare o si nota o si vuol far notare (mostrare il meglio che si ha per donarlo e fare partecipe = compartecipare), che si distingue dalle modalità degli animali. **Che le persone siano chiamate, cioè invitate** e pertanto c'è un'attenzione speciale per ognuna di loro. **Che sia di qualità** cioè nobile e lauto: pensato, scelto, preparato, curato apposta per quegli invitati. **Si tiene nelle solennità cioè in momenti speciali o che vogliamo siano speciali**. Il convito dunque non è solo il cibo e la tavola, ma anche l'ambiente e soprattutto persone. A questo punto il convito non indica più soltanto il bisogno

vivere il "pasto in comune" secondo la propria sensibilità, conoscenza, cultura, fantasia, spiritualità

di nutrirsi per vivere, ma diventa pretesto, occasione o anche segno e simbolo del bisogno di **nutrirsi di relazione con altri, per vivere**. Diventa un momento sociale. Da convito a **convivialità**. Riporto un articolo di "RomaPsicologia" che ci può dare in sintesi delle coordinate importanti per capire questo aspetto.

*L'aspetto sociale di una cena presuppone un mondo di **significati come premessa della cena stessa**. Presuppone una cultura a cui facciamo riferimento, sia nella fase organizzativa, di preparazione dei piatti, che nelle modalità di partecipazione alla cena. Una cultura della convivialità che è ancorata al tempo in cui viviamo e alle **dimensioni simboliche ed emozionali che condividiamo**. Nella parte organizzativa di una cena possiamo comprendere gli **elementi del setting** (dell'ambiente) che chi organizza tiene a mente, curando **gli aspetti fisici del luogo che accoglierà gli ospiti**. Preparare una cena quindi tiene in sé elementi di **desiderio in relazione ad altre persone a cui si fa***

5) Dizionario etimologico

6) Cum-parte-accipere = prendere parte e prendere una parte insieme

7) RomaPsicologia, La convivialità: un processo di condivisione e sviluppo.



una proposta di condivisione e una buona cena ha a che fare con le **competenze relazionali**. Non è scontato il modo in cui ci occupiamo di una cena, [...], ma è in relazione con la cultura di cui facciamo parte. [...] La preparazione di una cena quindi può stare in un assetto relazionale formale, prescritto da codici condivisi e riproposti nella cena stessa, può essere un modo per stare **insieme per condividere un senso di appartenenza**. [...] In ogni caso non si tratta di un processo a una sola direzione, i invitati non fruiscono passivamente della cena, ma vi partecipano, costruendola, e diventando loro stessi organizzatori della stessa. Una cena è una proposta relazionale che può essere fatta con diverse modalità a cui siamo chiamati a partecipare.

Se vogliamo, questo articolo è un commento o uno sviluppo di ciò che la Carta delle Equipes Notre Dame ha detto in sintesi: *"Gli uomini non hanno ancora inventato nulla di meglio del pasto per riunirsi ed allacciare dei legami: non è forse qui che si riunisce la famiglia?"*. Nel documento della Riunione d'Equipe si afferma: *"Questa amicizia si **nutrirà** delle notizie che ci si*

scambia. È il momento di informarci scambievolmente di ciò che è accaduto durante il mese, di parlare dei figli, della famiglia, degli amici, del lavoro, ecc.".

Il nostro Movimento, più che dirci di come deve essere fatto il *"pasto in comune"*, ci dà, in modo saggio, due riferimenti all'interno dei quali ogni coppia penserà, preparerà, condurrà, vivrà e farà vivere il *"pasto in comune"* secondo la propria sensibilità, conoscenza, cultura, fantasia, spiritualità. Il documento, *"Guida delle Équipes Notre Dame"*, dice: *"È importante che sia **frugale**"*, mentre il documento *"La riunione d'equipe"* dice che deve essere **sobrio**.

Cerchiamo di capirne il significato di questi due termini. **Frugale e sobrio sono i limiti in cui il "Pasto comune" deve stare.**

Il limite minimo: **frugale** che significa *frutto della terra*, alimento base, cioè *indispensabile*, il minimo indispensabile per nutrirsi. Il limite massimo: **sobrio** che significa *senza ubriachezza*, cioè *senza eccessi*. Tutto ciò che ci sta in mezzo **va bene**. Al di sotto del frugale non si può più chiamarlo convitto o pasto, ma picnic, merenda, spuntino, ecc. Al di sopra del sobrio ci sta quella

8) Carta delle Equipes Notre dame, pag. 6

9) La riunione d'equipe, dal supplemento al n. 59 delle «Lettres des Équipes Notre Dame», (Parigi, 1985), pag. 9

10) (pag. 20)

11) La riunione d'equipe, dal supplemento al n. 59 delle «Lettres des Équipes Notre Dame», (Parigi, 1985), pag. 9



situazione di cui S. Paolo rimprovera i Corinti. Infatti dice proprio: "*C'è chi ha fame mentre l'altro è ebbro*" cioè, ci sono coloro che non hanno l'indispensabile mentre gli altri sono negli eccessi. Dunque, che sia **frugale** nel senso che ci sia l'indispensabile, cioè tutto ciò che ci vuole per poter essere chiamato pasto o convito, ma che sia **sobrio**, cioè senza eccessi.

Abbiamo capito che le indicazioni del nostro movimento, "frugale – sobrio", non sono indicazioni riduttive, ma sono spazi in cui possiamo scegliere i modi, che abbiamo visto precedentemente, per rendere il pasto nobile e solenne in cui la relazione può fluire efficace e vitale.

Nella nostra ricerca non potevamo tralasciare, ovviamente, di esaminare l'ultima cena di Gesù e dei suoi discepoli. Abbiamo confrontato e messo in parallelo i quattro evangelisti e abbiamo ricostruito la *Cena* di Gesù con i suoi discepoli. Ciò che abbiamo scoperto è stato per noi veramente straordinario e sconvolgente in quanto ha completamente capovolto un nostro modo di vedere e considerare gli eventi della vita quotidiana, come può essere quella di un "pasto".

Perché Gesù si è preoccupato prima di preparare la cena dal punto di vista prettamente umano, curandone dettagli organizzativi e aspetti pratici, rendendo così perfettamente umano quel momento di convitto. Poi, in un secondo tempo, avendo così tanto a cuore quel momento, lo ha reso sacro, divino, invocando la benedizione del Padre.

Infatti Matteo e Marco dicono: "Mentre mangiavano, prese...", Luca dice: "Dopo aver cenato, prese..." pongono, comunque, come premessa il fatto umano, in questo caso una cena, e poi, di seguito,

senza interruzione, il fatto spirituale e divino. Sembra che voglia farci capire come le realtà umane siano substrato e fondamento alle realtà spirituali e divine.

Quando siamo di fronte a una preparazione umana così genuina e sana, non può che scendere la benedizione di Dio che si trova pienamente a suo agio nelle "cose" umane ben organizzate.

È su questa convinzione che io e Ester vogliamo preparare per tempo la cena dell'incontro mensile, quando siamo noi di turno ad ospitare l'equipe. Infatti sappiamo con certezza che la benedizione di Dio arriverà nel momento opportuno, al termine della preparazione umana di quell'incontro.

Dopo esserci consultati su quale alimento preparare che abbia quel pizzico di specialità o novità, Ester inizia a spadellare, mentre io preparo l'ambiente, la tavolata, apparecchio; vi assicuro che mentre si fa questo si crea una atmosfera di festa, di solennità, di attesa che ti riempie lo spirito. Senti il piacere e la gioia di accogliere gli ospiti, anzi, **gli invitati**, anche perché la loro presenza nella nostra casa, porterà la presenza di Cristo e per la nostra casa è benedizione.



Adalberto e Ester Cogliati
Équipe Costamasnaga 1 (Lc)

12) (I Corinti, 11,2122).

Prega per me

Non è facile esprimermi su che cosa significhi per me pregare e ancora più difficile è farlo sulla preghiera di intercessione.

Vi racconto un fatto.

Mio figlio, da piccolo, prima di addormentarsi, chiedeva sempre a mio marito e a me di pregare con lui. A volte, quando era particolarmente stanco ci diceva: "...ho tanto sonno, per favore stasera potete scusarmi con Gesù e pregare voi anche per me?". Ecco per me questo è un aspetto della preghiera di intercessione: pregare per qualcuno quando questo qualcuno non può farlo o ha bisogno di un sostegno per farlo. Con il tempo (sono oltre 20 anni che faccio parte del gruppo End degli intercessori) la preghiera di intercessione è diventata una necessità, un complemento indissolubile all'ascolto della Parola di Dio, vero e unico nutrimento spirituale.

Così mi sono resa conto che pregare per gli altri serviva anche a me, per nutrire la mia sete di Dio.

Gesù stesso ci ha parlato della potenza della preghiera e con questa certezza la preghiera diventa un vero momento di incontro con Lui, al quale posso rivolgermi certa di essere ascoltata. È una "esperienza" intima e spirituale sempre fruttuosa che mi fa sentire vicina al Signore e alle persone per le quali prego.

Fulvia Rossi

Gruppo degli intercessori

**Chi vuole inviare intenzioni di preghiera
o entrare a far parte del gruppo
degli intercessori si rivolga a:**

Giuseppe e Tiziana Cuofano

Settore di Busto Arsizio, regione NEA

mail: giuseppescuofano@gmail.com

cell: Giuseppe 340.3732748

Tiziana 347.8834210

Cronaca di una vacanza "squilibrata"

L'emergenza legata a questo "Carognavirus" ha sconvolto le nostre vite e reso insolite anche le nostre vacanze. Per fortuna Équipe Italia ha voluto regalarci una proposta online che ci stimolasse a "dissodare il futuro" per preparare nuovi frutti. Abbiamo quindi accettato la sfida lanciatoci e abbiamo ripensato anche la nostra vacanza estiva: siamo partiti col nostro immancabile camper il 3 agosto e abbiamo fatto tappa il giorno successivo (data d'inizio della Sessione estiva) proprio a Cascia, constatando con i nostri occhi che davvero la sessione era stata annullata. Non ci siamo dati per vinti e ci siamo detti: se la sessione è annullata per evitare assembramenti, noi gli amici équipiers li andiamo a trovare senza assembramenti.



Così è iniziata la nostra sessione itinerante "Alla ricerca dell'équipier perduto": ci siamo prima diretti nella regione SUD EST e abbiamo raggiunto Ostuni dove "casualmente" abbiamo incontrato Nico e Ketty Di Giesi e la loro splendida famiglia, che oltre ad offrirci una gustosa cena pugliese con uno strepitoso purè di fave e bietole ripassate, ci hanno accompagnato alla scoperta della Città Bianca e del Piccolo Dolmen tra uliveti e piante di Capperò.

La tappa successiva doveva essere la regione SUD OVEST dove già ci aspettavano Simone e Cinzia Purpura per visitare Palermo, ma le esternazioni del Governatore Musumeci, deciso a chiudere la regione, ci ha scombinato i piani e ci siamo pertanto diretti a Napoli: lì équipiers non ne abbiamo trovati, ma la visita della città con una guida d'eccezione ci ha fatto gustare le sue bellezze con occhi meravigliati e assaporare una pizza senza eguali e uno splendido caffè luuuungooooo.



Risalendo verso la Regione CENTRO ci siamo "trovati" nei pressi di Perugia e ci siamo detti: "Non si può stare un anno senza Peng". Così abbiamo diretto il camper verso il Poggio degli Aquiloni dove, per Ferragosto, ci hanno accolto Moreno e Peng con l'immane abbraccio (alla faccia del Carognavirus) che ancora adesso ci riscalda il cuore; anche loro ci hanno offerto la specialità culinaria del giorno: oca arrosto, che abbiamo consumato a cena.



Ormai ci abbiamo preso gusto! Risaliamo lo stivale e arriviamo alla regione NORD EST A, precisamente sul lago di Como, dove facciamo tappa da Paolo e Nico Panzeri con Samy e Laura e poi da Davide e Maria Grazia Riva con Ilaria, Martina ed Emanuela: tramezzini con doppio formaggio e deliziosi biscotti di pasta frolla a rallegrare il palato.

Infine scendiamo verso la regione NORD OVEST B e ci imbattiamo, a Recco, in Luca e Annamaria Sassetti e, a Celle Ligure, in Fiorenzo e Chiara Rosa. Qui gustiamo con gli amici torte di nocciole e l'inimitabile focaccia al formaggio. A tutti abbiamo portato i nostri Semi di Amicizia (che planteremo anche nel nostro balcone in attesa delle fioriture della prossima primavera) ed una cartolina con un quadro di Matisse per ricordarci che siamo fatti per le relazioni e non c'è Carognavirus che tenga.



Noi l'équipe di formazione l'abbiamo fatta anche quest'anno... un po' diversa e "squilibrata", ma l'abbiamo fatta anche quest'anno!



*Cristiano e Francesca Trenti
Équipe Modena 4*

Il viaggio delle relazioni End



L'estate 2020 si preannunciava diversa dalle precedenti in quanto il Covid, tra le tante, non ci avrebbe permesso di vivere la sessione nazionale di Cascia.

Con la complicità di nostro figlio, che desiderava incontrare gli amici conosciuti a Nocera, per un decennio consecutivo non siamo mai mancati alla sessione estiva. Ogni anno la sessione è stata il luogo degli incontri e delle conoscenze, l'artefice di tante nuove relazioni che durante l'inverno si alimentano di lunghe telefonate e di messaggi quando le distanze non permettono di incontrarci.

Eravamo quasi rassegnati all'idea che sarebbe dovuto passare ancora un anno prima di poter rivedere alcuni équipiers, finché non ci è venuta l'idea di organizzare un viaggio delle relazioni, ovvero un viaggio che ci avrebbe permesso di visitare luoghi italiani non conosciuti, ma soprattutto di prevedere tappe nelle città dei nostri cari amici. Dopo un giro di telefonate il pro-

gramma era definito, ma restava solo l'incertezza dell'emergenza sanitaria.

Con tanta attenzione e prudenza siamo partiti verso Cosenza e dintorni: abbiamo incontrato **Luisa e Gennaro** e abbiamo festeggiato il loro anniversario di matrimonio, poi la gita sulla Sila e al lago Arvo anche con **Dario e Francesca**, al mare di Cittadella con **Carmela ed Enrico** e con **Paola e Pasquale**. Poi a Lamezia Terme e al Santuario della Madonna di Dipodi con **Giuseppe e Maria**.

A Reggio Calabria invece siamo stati accolti da **Dominella e Giuseppe** che ci hanno contattato dopo aver saputo da altri équipiers che ci saremmo fermati per qualche giorno nella loro città.

E poi tappa verso Ostuni dove ci aspettavano **Ketty e Nico** e Marialuisa che desiderava festeggiare il suo compleanno con i nostri figli, Lucrezia ed Alfredo, suoi compagni di viaggio nel cammino dell'équipe jeunes Roma 1.

Non è mancata la gioia di vedere i nostri rispettivi figli, quelli che si facevano chiamare i "Ragazzi di Nocera" - ormai maggiorenni - affiatati, complici e capaci di coinvolgere anche gli altri ragazzi, figli di équipiers, che non avevano conosciuto nelle sessioni.

Le belle chiacchierate, le condivisioni, le esperienze condivise, il buon cibo, le tante risate, hanno fatto veramente la differenza!

Ci siamo sentiti accolti, desiderati, amati! Che bella la famiglia End capace di accor-

ciare ogni distanza, di farti sentire a casa, capace di tessere relazioni anche tra coppie che non si conoscono.



Pietro e Lucia Battisti
Équipe Pescara 11

Uno sguardo alt(r)o

Il periodo vissuto durante la pandemia del Covid-19 ci ha consentito di vivere l'esperienza coniugale con un'intensa vicinanza perché abbiamo condiviso questa tragica e straziante circostanza per sentirci vicini e solidali con chi ha tanto sofferto. Siamo stati, tra l'altro, molto scossi e colpiti dalla scomparsa del caro amico Marcello, che abbiamo potuto ricordare solo dopo 4 mesi in un mirato memoriale. Abbiamo scelto di assistere alla TV ore 7.00 alle toccanti celebrazioni eucaristiche di Papa Francesco da S.Marta, che hanno potuto farci riflettere sul periodo buio vissuto tramite le coinvolgenti riflessioni provenienti dalla Parola di Dio, che il Pontefice (*Costruttore di ponti*) ha attualizzato ed incarnato. Insomma, abbiamo cercato in una circostanza così inedita e sconvolgente di trovare motivi di speranza, per non scoraggiarci di fronte ad una così *disorientante situazione, che ci ha messi duramente alla prova*. La preghiera e la lettura di brani biblici ci ha permesso di nutrirci e essere grati alla lodevole dedizione ed abnegazione di infermieri, medici e volontari che

hanno alleviato immense sofferenze. Pur se immersi in questo drammatico scenario, io e Margaret vogliamo testimoniare con delicatezza ed umiltà, senza essere irriverenti, la possibilità di farci sfiorare ed accarezzare da frammenti di felicità e gioia, proprio perché come recita il libro del Siracide: *"Per quanto ci è possibile, non bisogna privarsi di un giorno felice"*. Senza dimenticare che la radice di *felicità* è la stessa di *fertilità* e *fecondità*, che nella vita di coppia rappresenta l'agevolare piccoli e semplici gesti quotidiani di attenzione, rispetto, benevolenza, in grado di generare fiducia e speranza in un cambiamento positivo.

A tal proposito, siamo incappati, spinti provvidenzialmente dallo Spirito nei versetti tratti dal Qoèlet *"Godi la vita con la sposa che ami per tutti i giorni della vita fugace che Dio ti concede sotto il sole"*.

Ebbene, ci siamo resi conto dell'impegno, della bellezza ed anche dell'enorme responsabilità che, come coppia di fronte a Dio, alla comunità ecclesiale ed umana, possiamo e dobbiamo assumerci. Pur non

mettendo da parte le differenze, le difficoltà, le fragilità e le insidie che possono farci barcollare da una parte, ma anche risollevarci e sostenerci a vicenda dall'altra. Infatti, durante il triste periodo del confinamento, distanziamento sociale ed isolamento, è accaduto che di fronte a dissidi e spiacevoli fraintendimenti con altri su come vivere questo periodo tumultuoso, ci siamo sostenuti reciprocamente con amorevole stile, riscoprendo la freschezza della nostra relazione che dura da più di 40 anni! In tali circostanze ci siamo resi conto che il lamentarsi, la seriosità, l'addossare le responsabilità ad altri, il non sorridere appesantisce la nostra vita. Ed allora abbiamo cercato di riscoprire le piccole gioie quotidiane e rivolto "uno sguardo alt(r)o" benevolo verso la bellezza della creazione per gioire e ringraziare il Signore per tante relazioni costruite.

Già da quando la mattina respiriamo l'aria e restiamo incantati dalla luce che entra nelle nostre stanze domestiche, percepiamo la bellezza del sole che sta sorgendo e poi tramontando, nello sfondo del tepore della luna. Quando passeggiamo immersi nella natura ammiriamo la bellezza sfavillante dei fiori colorati, il volo delle far-

falle, la spettacolare diversità delle foglie, l'annusare e il farci accarezzare dal vento, il contemplare meravigliati le onde del mare. Ogni odore può ricordarci e riportarci ad intense esperienze che abbiamo vissuto insieme nella nostra vita di coppia, composta da alterne vicende sia entusiasmanti che deludenti, dalle quali abbiamo potuto praticare il perdono e la riconciliazione. Anche grazie agli stimoli provenienti dalla consolidata e lunga esperienza End che ci accompagna a farci abitare più comodamente dalla fede, sia pure talvolta balbettante e dalla gioia, che può diventare una molla propulsiva, per motivare la nostra vita e spingerci ad essere creativi, flessibili, solidali, proprio come il grande poeta tedesco F.Schiller richiamava nella sua celebre ode "ALLA GIOIA".



Margarete e Eugenio Scardaccione
Équipe Rutigliano 2 (Ba)



Diventerai benedizione



Leggendo questo titolo e pensando a come dovevo svolgere questo articolo mi sono venute in mente alcune domande. La prima cosa che mi sono chiesto è cosa significa “riconoscersi benedetti”?

In generale quando una persona si riconosce in qualcosa, significa che essa ha la consapevolezza di trovarsi in una condizione particolare, oppure di aver ricevuto qualche attributo specifico, un dono, un talento, o una qualità che magari non tutti hanno. Quindi nello specifico facendo una deduzione logica “riconoscersi benedetti” significa essere consapevoli di aver ricevuto in dono la benedizione.

Ma cos'è la benedizione e chi la può fare? Il Catechismo dice: “Benedire è un'azione divina che dà la vita e di cui il Padre è la sorgente”. Le Sacre Scritture parlano del mistero della benedizione divina dalla prima all'ultima pagina. “Dall'inizio alla fine

dei tempi, tutta l'opera di Dio è benedizione”. Nell'Antico Testamento la benedizione di Dio è spesso considerata sotto l'aspetto dell'agire di Dio sul piano della vita terrena, senza dimenticare che sotto la figura di beni terreni vengono indicati anche beni che stanno “al di là” della sfera puramente terrena. Tutta la storia della salvezza è un segno in cui Dio ci ha benedetti già prima della creazione del mondo. “In principio, Dio benedice gli esseri viventi, specialmente l'uomo e la donna. L'alleanza con Noè e con tutti gli esseri animati rinnova questa benedizione di fecondità, nonostante il peccato dell'uomo, a causa del quale il suolo è maledetto. Ma è a partire da Abramo che la benedizione divina penetra la storia degli uomini, che andava verso la morte, per farla ritornare alla vita, alla sua sorgente: grazie alla fede del 'padre dei credenti' che accoglie la benedizione, è

inaugurata la storia della salvezza" (CCC, 1080). Nell'Antica Alleanza Dio ha manifestato le sue benedizioni con avvenimenti straordinari: "la nascita di Isacco, l'uscita dall'Egitto, il dono della Terra promessa, l'elezione di Davide, la presenza di Dio nel tempio, l'esilio purificatore e il ritorno del piccolo resto" (CCC, 1081). Con la venuta di Gesù Cristo la promessa di benedizione ad Abramo trova il suo adempimento. In Gesù, il concetto di benedizione trova poi la sua espressione più profonda e spirituale soprattutto nelle beatitudini evangeliche. Nell'Antico Testamento viene menzionato in modo irrevocabile che è Dio che benedice. Anche quando la benedizione è pronunciata da uomini, bisogna tener presente che si tratta pur sempre di benedizione divina. Dio si serve di uomini per elargire la sua benedizione; in questo senso l'uomo può essere "di benedizione" per altri. Come Abramo il quale avendo accolto con fede la benedizione di Dio, divenne lui stesso una benedizione: "Diventerai una benedizione... In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra" (Genesi 12,2-3), "tutte le nazioni saranno benedette in Abramo" (Genesi 18:18). Benedicendo determinate persone ed affidando loro una missione, Dio le lega a Sé in modo tutto particolare: "Benedirò quelli che ti benediranno e maledirà chi ti maledirà" (Genesi 12:2-3). Nel Nuovo Testamento rimaniamo nel medesimo ordine di idee dell'AT. Per la sua fede eminente, Dio benedisce la Vergine Maria in modo incomparabile: "Più di ogni altra persona creata, il Padre l'ha benedetta con ogni benedizione spirituale, nei cieli, in Cristo" (Ef 1,3). Ma da qui in poi queste benedizioni divine trovano compimento nell'Incarnazione del Figlio di Dio e nell'invio dello Spirito Santo: "il Padre è riconosciuto e adorato come la Sorgente e il Termi-

ne di tutte le benedizioni della creazione e della salvezza; nel suo Verbo, incarnato, morto e risorto per noi, egli ci colma delle sue benedizioni, e per suo mezzo effonde nei nostri cuori il Dono che racchiude tutti i doni: lo Spirito Santo" (CCC, 1082). Gesù compie diverse benedizioni: quella dei bambini (Marco 10, 13-16), la benedizione con lo Spirito Santo dei discepoli prima di ascendere in cielo (Luca 24:50-51) e la più sublime, la benedizione del pane e del vino nell'Ultima Cena, meglio della carne e del sangue sacrificato per la nostra salvezza. Fedele al "testamento" di Cristo, la Chiesa ha benedetto sin dall'inizio. Tutti i fedeli sono esortati a benedire: "Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite" (Romani 12,14). Nel corso del tempo furono usate nella Chiesa molte diverse benedizioni, raccolte in un libro liturgico proprio, il "Benedizionale".

Ma cosa dobbiamo fare quindi per ricevere la benedizione? C'è qualche regola o qualche cosa da seguire?

Nell'AT in alcuni libri la benedizione era posta in stretta relazione con l'osservanza della Legge (Deuteronomio 7:13; 27:12 ss). Così la pensavano all'inizio anche i discepoli nell'episodio della benedizione dei bambini sopra citato (Marco 10, 13-16), sgridando coloro che li avevano portati, siccome i bambini non erano in grado di osservare i precetti della Torah, e quindi non in grado di ricevere questa benedizione. Ma Gesù disse loro che non è l'osservanza della Torah che permette l'accesso al regno di Dio ma è il "farsi piccoli", cioè l'avere un atteggiamento di umiltà. Quindi se accettiamo Cristo e con essi lo Spirito Santo nelle sue rivelazioni attraverso di noi, se viviamo e ci comportiamo essendo guidati da Lui, non c'è nessuna regola che può contrastare la benedizione. Questo ce

lo insegna anche San Paolo: "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo; contro queste cose non c'è legge." (Galati 5,22-23). Quindi cercando sempre di costruire la pace e la felicità, non solo per alcuni ma per tutti; cercando di essere lieti sempre anche anche di fronte alle difficoltà, alle sofferenze, alle critiche e agli attacchi, dotandosi di quella leggerezza e autoironia che fanno di un individuo una persona autentica, pienamente umana; cercando di vivere la fede

come una festa e di essere l'immagine di un Dio che sorride, possiamo pienamente riconoscerci benedetti dal Signore.



*Entjon e Monada Lukaj
Toni e Monada
Tirana 1 Albania*

In quel luccichio degli occhi...

BENE-dire, proferire parole di amore e di giustizia, utilizzare un linguaggio non ostile, bene-dire come pratica quotidiana per sconfiggere il maligno e per dirla con Enzo Bianchi "la gioia spegne invidie e gelosie".

Dire cose buone, essere ricolmi di gioia, contagiare chi incontriamo con il virus dell'allegria, della vicinanza del cuore: ci riconosciamo bene-detti quando ci rendiamo consapevoli dell'infinita Misericordia del Padre che nei nostri confronti perdona "fino a settanta volte sette" (Mt 18, 21-35). Troppo spesso siamo interpreti di una fede triste, stanca, noiosa e bigotta, in totale controtendenza rispetto all'esperienza umana del nostro Gesù per come narrata nei Vangeli: il vero Dio e vero uomo che "spezzava il pane" non rifiutava mai un invito alla mensa, partecipava a banchetti nuziali e si intratteneva amabilmente con persone anche sconosciute in riva al lago come nei villaggi.

Un Uomo di relazione autentica ed originale il nostro Dio, fermo nelle parole ma

dallo sguardo tenero, mai gratuitamente violento nel linguaggio, sempre pronto ad ascoltare prima ancora che parlare, un Dio che accarezza il cuore ed accompagna il cammino, Gesù che bene-dice chiunque Egli incontri.

Se la fede è festa, come ci ricorda spesso Papa Francesco, allora ogni giorno trascorso senza letizia e felicità è irrimediabilmente un giorno vissuto non in benedizione.

Quando io e Luisa ci siamo riconosciuti benedetti?

Dalla nostra memoria emerge prepotente un periodo preciso della nostra vita: qualche anno fa, eravamo da pochi mesi diventati genitori del nostro primogenito Emanuele, quando senza alcun preavviso si è abbattuta sulla nostra giovanissima famiglia - eravamo sposati da meno di due anni - l'esperienza della malattia che abbiamo affrontato insieme. Matteo da degente e Luisa da moglie-madre-infermiera-badante. Si può avvertire benedizione in quel contesto tanto critico?

Ebbene sì!

Non subito, magari non nell'immediato ma il frutto dell'Amore è stato e continua ad essere abbondante e rigoglioso. Quel periodo è stato probabilmente il più difficile da affrontare e superare, ma ci siamo riconosciuti benedetti ed ancora oggi, dopo diversi anni, custodiamo gelosamente quei frutti sempre pronti a metterli a disposizione di altri che potrebbero vivere momenti di turbamento o sfiducia.

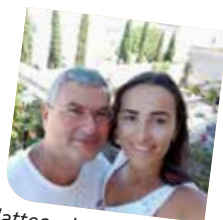
Dopo Emanuele è arrivata Elisa, la nostra famiglia ha superato la prova della sofferenza fisica (che è stata anche un po' spirituale) ed uno dei frutti dell'Amore è stato proprio l'avvio del cammino con il Movimento.

"Il domani avrà già le sue inquietudini" (Mt 6, 25-34): non possiamo fingere che la vita non sia certamente anche un susseguirsi di imprevisti o problematiche più o meno significative. Tuttavia dobbiamo fissare il nostro sguardo verso l'Altissimo, facendosi accompagnare dall'esempio dei Santi, Uomini e Donne che ci hanno prece-

duto nella fede e che continuano a parlarci ed a innalzare Inni, che dicono bene di noi e ci ispirano sorrisi di felicità divina, anche quando le ragioni del mondo vorrebbero spegnere i nostri entusiasmi ed il luccichio degli occhi che mentre scriviamo prende il sopravvento su di noi.

Questo è riconoscersi bene-detti: commuoversi ripensando al grande dono della Fede che si continua a ricevere in maniera del tutto immeritata!

"Nessuno è fuori dalla Salvezza, o Signore, perché nessuno è fuori dal Tuo Amore, che non si sgomenta né si ritira per le nostre opposizioni o i nostri rifiuti" (Don Primo Mazzolari).



*Matteo e Luisa Masciale
Équipe Bitonto 1 (Ba)*



Ebbene sì, benedetti



Mi chiamo Enza, ho 42 anni, sono un'insegnante di scuola primaria, sposata con Massimiliano da 12 anni e da Dicembre 2009 il nostro Amore è stato benedetto dall'arrivo di tre meravigliose bambine: Martina, la maggiore, di 11 anni e le gemelline Alessandra e Francesca di 8 anni. Credevo che nulla potesse ledere la mia felicità, fino al momento in cui, a 41 anni, quindi lo scorso anno, mi è stato diagnosticato un tumore al seno con una sentenza che non lasciava più spazio ai sogni: carcinoma infiltrante maligno! Paura, terrore, incredulità... non pensavo potesse accadere a me e, quando ho sentito la parola TUMORE MALIGNO, ho solo pianto per la disperazione e il timore di non poter vivere abbastanza a lungo per vedere crescere le mie figlie e continuare a condividere nuove esperienze di vita ed emozioni insieme a Massimiliano. Non avevo alternativa, non potevo rimanere chiusa a navigare nelle mie lacrime, dovevo lottare

con tutte le mie forze, seppur con grande paura e, pertanto, ho affrontato dapprima l'intervento chirurgico, quadrantectomia alla mammella destra; in seguito, ho cercato di creare routine che non destabilizzassero troppo le mie bimbe, ho dovuto spiegare loro, ovviamente con termini adatti, la malattia oncologica con i suoi pro e contro, per non nascondere nulla e mostrarmi per quello che sarei stata anche senza capelli. In un secondo momento mi è toccato, inoltre, affrontare i vari step di chemioterapia, radioterapia ed infine immunoterapia che proseguirà fino a febbraio. Inutile nascondere che il periodo più nero è stato quello tra la diagnosi e gli esiti di tutti gli esami per scongiurare possibili metastasi. Poi, saputo che si trattava di un tumore circoscritto, ho deciso indubbiamente che avrei combattuto senza sosta. Da quel momento in poi la famiglia, i miei amici di sempre, l'équipe con il padre spirituale, hanno fatto rete attorno a me per

sostenermi eccezionalmente con visite, telefonate, gesti, parole, sorrisi e sorprese, facendomi emozionare e ricaricandomi della forza necessaria per continuare ad andare avanti nel difficoltoso e alquanto misterioso percorso nella malattia. Tutti, in modo unico ed irripetibile, anche con il lockdown, mi hanno spronata, incoraggiata a non arrendermi, a non scegliere di chiudermi nella mia debole corazza, a non sentirmi incapace di affrontare una situazione tanto complessa quanto superabile. Mi hanno fatto comprendere che il mio dolore poteva essere serenamente condiviso e alleggerito. Una vera benedizione riscoprirsi non più sola nel cammino ma circondata, in modo armonioso e straordinario, dall'Amore autentico di ciascun essere speciale che mi sono ritrovata accanto. Attraverso questa esperienza di Vita, lo Spirito Santo ha illuminato il mio cuore, spalancato il mio sguardo a Dio, fatto riscoprire il dono della fede e della preghiera in supporto alle mie sofferenze e debolezze, mostrandogli solo segni di gratitudine. Riflessioni costanti mi hanno condotto ad affermare che effettivamente la persona, la coppia, la famiglia baciata dalla Grazia Divina non è quella impeccabile e perfetta, ma quella capace di riuscire a trasformare imperfezioni, sofferenze, angosce, debolezze in occasioni d'Amore. Ho cercato di farmi dono io stessa al mio sposo, alle mie figlie, alle persone alle quali ho costantemente aperto la porta di casa, ricevendo e donando Amore autentico e completamente gratuito. Ecco mi sono riconosciuta "benedetta" perché Amata, amata da quel Dio per il quale, in seguito alla malattia, temevo di non essere più degna figlia, dal quale pensavo di essere stata dimenticata. Ed invece è come se Lui mi avesse donato la malattia, per tentare di riallacciare una relazione, un filo che si

stava consumando quasi rompendo, perché, presa dalla dinamicità del quotidiano, tendevo a metterlo spesso da parte nella mia vita. Sicuramente la mia battaglia non è terminata, anzi non avrà mai fine, continuerò a sottopormi ad esami, visite di controllo, pregando che tutto proceda sempre al meglio. Contemporaneamente continuerò a vivere felicemente ogni piccolo traguardo conseguito, a cogliere qualsiasi occasione che possa allietare il mio cuore, a donarmi al mio prossimo con dedizione e amore, a trasformare il male in bene. Sarò sempre grata al Signore per ogni giorno di vita che mi regalerà, perché, giorno dopo giorno, mi dona coraggio ed energia tali da affrontare una malattia subdola, sopraggiunta all'improvviso, senza sintomi e senza un buon motivo; sarò grata a Lui per avermi donato tre splendide fanciulle e uno sposo che mi trasmette amore ogni giorno, ogni momento, per me le sue attenzioni non sono altro che piccole gocce d'acqua che alimentano e fortificano le radici della persona che sono e del nostro rapporto; il mio sposo, tanto prezioso ai miei occhi che, quando cado, mi prende per mano e mi aiuta a rialzarmi, che condivide il bello e il cattivo tempo nella nostra vita, senza scappare, con discrezione e rispetto. Per ogni giorno, ogni istante, ogni attimo che vivo, per situazioni che pensavo di non riuscire ad affrontare e superare, grazie infinite Signore!



*Enza e Massimiliano Oro
Équipe Palo 2 (Ba)*

Tu ci hai benedetti...



Bene- dire. Se dice il nostro bene, il bene sarà nella nostra vita perché ogni sua parola, uscita dalla sua bocca non ritornerà a Lui senza aver compiuto ciò che desidera e realizzato pienamente ciò per cui l'aveva mandata (IS 55,10). Il dire di Dio fin dalla creazione non rimane parola astratta, ma diventa realtà, concretezza.

Se guardiamo la nostra vita ci viene da dire che siamo stati **bene-detti** fin dalla nascita poiché siamo nati in famiglie che pur con i loro limiti e con i loro problemi, ci hanno trasmesso valori e ci hanno insegnato, in maniera consapevole o inconsapevole ciò che conta nella vita. Siamo stati **bene-detti** perché da adolescenti abbiamo incontrato una comunità parrocchiale e un parroco che ci ha fatto conoscere il Vangelo ed innamorarci di Gesù. Siamo stati **bene-detti** perché ancora giovani abbiamo incontrato tanti testimoni che ci hanno insegnato che il messaggio del Van-

gelo non è un messaggio disincarnato ma che si vive nella storia; che il nostro compito di cristiani è collaborare alla crescita del Regno: Regno di Giustizia, di Amore e di Pace. Siamo stati **bene-detti** perché dopo essere stati catechisti insieme, amici profondi, i nostri occhi hanno intravisto l'Amore e siamo diventati una cosa sola. Siamo stati **bene-detti** perché abbiamo potuto gioire del dono della genitorialità e dell'accompagnare i nostri figli verso la Vita.

Questi i segni della bene-dizione che possiamo scorgere a uno sguardo immediato nella nostra vita. Eppure se ci soffermiamo a guardare bene ci rendiamo conto che **bene-detti** siamo stati anche e soprattutto nei momenti più difficili della nostra vita. Quando ci siamo incontrati con la malattia di persone a noi care, quando attraverso i loro occhi abbiamo guardato in faccia la morte. Quando abbiamo visto

sfumare i nostri desideri. Quando la vita ci ha costretti a cambi non previsti e non programmati. Quando abbiamo dovuto superare momenti difficili e dolorosi. È lì che abbiamo potuto sperimentare la grandezza dell'Amore di Dio, la potenza della sua Parola **bene-dicente** capace di trasformare ogni cosa. È in quei momenti che abbiamo imparato che la Vita è il Bene più grande e che solo l'Amore può renderci felici. Abbiamo imparato che c'è l'Essenziale e c'è il superfluo. Abbiamo ricevuto il dono della Pazienza e la capacità del Perdono. Abbiamo sperimentato che Insieme è più facile. Abbiamo potuto comprendere che il Bene che avevamo ricevuto dobbiamo impegnarci a donarlo agli altri,

dobbiamo essere mani a servizio di Dio per il Bene dell'uomo.

Essere **Bene-detti** è essere quindi testimoni dell'unico miracolo che Dio si concede, di trasformare ogni dolore in gioia del cuore, Lui che fa fiorire anche i deserti.



Nicola e Luciana Colapinto
Équipe Bari 6

Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio

Fratelli ed amici dell'Équipe Notre Dame di tutta Italia, isole comprese, mi piace l'idea di raccontarvi come ho vissuto il lungo tempo di clausura causato dal COVID-19.

Per prima cosa, con i miei confratelli, abbiamo sostituito la frase scaramantica "Tutto andrà bene", che ha invaso balconi con striscioni arcobaleno ed era presente persino sulle mascherine, con il titolo della condivisione che state leggendo, tratto dal capitolo ottavo della lettera ai Romani: "Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio". Innanzitutto, ho preso tra le mani le Fonti Francescane per rileggere, tra gli Scritti di San Francesco, la "Regola di vita negli eremi", dove è suggerito di alternarsi nella fraternità tra i compiti di Marta e Maria, le famose sorelle di Betania.

In realtà, i frati più giovani si sono dedicati

alla vita domestica ed alla cura della casa, nonostante una buona dose di preoccupazione e spavento. Io, invece, ho preferito la parte di Maria, tornando al primo amore: trattenermi a lungo in camera per studiare, pregare e riordinare le idee.

Evidentemente, abbiamo anche privilegiato momenti più intensi di vita fraterna, come la preghiera dei Salmi, l'Eucarestia a porte chiuse e la riscoperta di antiche pratiche cadute in disuso, come il Rosario, la corona Francescana, l'Adorazione Eucaristica e la Via Crucis. Questo ritmo ci ha accompagnato con tutte le raccomandazioni e precauzioni degli innumerevoli decreti governativi per tutto il tempo della Quaresima trasformata in quarantena.

A Pasqua, nonostante le proibizioni di tenere le consuete Celebrazioni del Triduo Sacro, abbiamo, nei limiti del possibile,

rispettato il calendario Liturgico, con celebrazioni a debita distanza e l'uso dell'amplificazione esterna per consentire al circondario del Convento di poter ricevere almeno l'annuncio della Resurrezione.

Non ci siamo privati delle celebrazioni quotidiane e festive di Papa Francesco che hanno allargato l'orizzonte della speranza e della fiducia, specialmente nella benedizione Urbi et Orbi del 27 Marzo. Mi piace pensare a quel momento come a qualcosa di ancora più grande del Perdono di Assisi: lo definirei senz'altro il Perdono di Roma. Dopo Pasqua abbiamo spostato la nostra attenzione dalle cose da fare alle relazioni personali, ispirandoci al testo delle Fonti Francescane in cui san Francesco descrive il perfetto Frate Minore (FF. 1782). In realtà si tratta non delle qualità del singolo frate: il Poverello coglie il lato positivo di ciascuno dei suoi primi compagni, descrivendo l'autentico mosaico della fraternità, costituito dalle tessere di ogni frate.

In questo contesto, la fraternità, come ama dire Papa Francesco, è "luogo teologico" della presenza del Signore.

Ci siamo praticamente incontrati nel capitolato locale per raccontarci in modo spas-

sionato ciò che piace e ciò che dispiace dei nostri atteggiamenti e comportamenti.

Vi dirò che questo esercizio di confronto sereno ci ha disintossicati da giudizi, pregiudizi, sospetti vicendevoli, dandoci la Grazia nel tempo di Pasqua di una vera riconciliazione e gioia fraterna.

Siamo tornati ormai a ritmo quasi normale con tutte le cautele, come Papa Francesco ci ha suggerito, di non cantare vittoria troppo presto, ma privilegiando la profezia di don Tonino Bello che sognava il tempo di riconoscersi dallo sguardo: "gli occhi negli occhi".

La mascherina ci ha effettivamente permesso di scoprire la bellezza dello sguardo per un cammino di lealtà.



*Fra Roberto Francavilla
Équipe Bari 13*

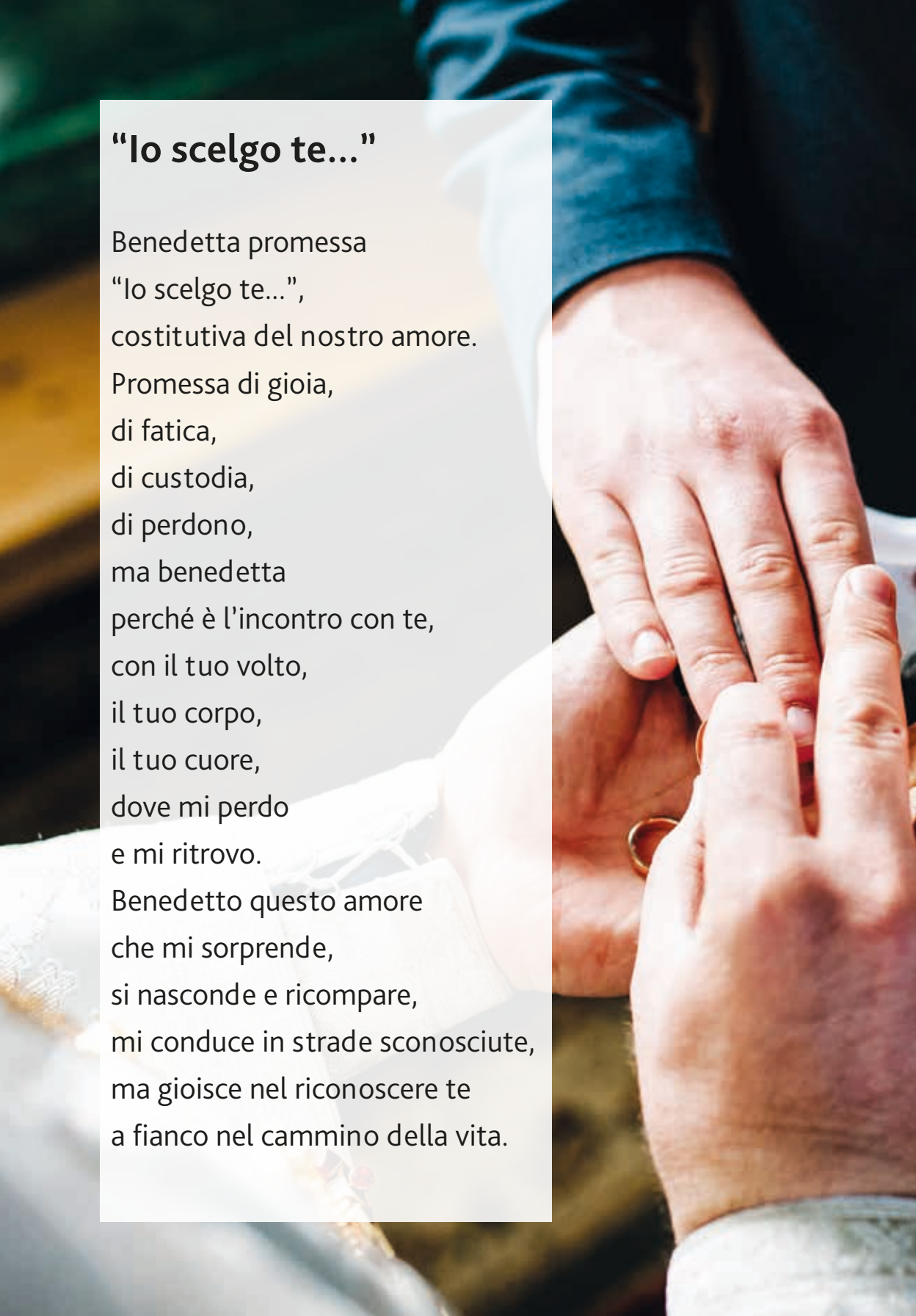


“Io scelgo te...”

Benedetta promessa
“Io scelgo te...”,
costitutiva del nostro amore.

Promessa di gioia,
di fatica,
di custodia,
di perdono,
ma benedetta
perché è l'incontro con te,
con il tuo volto,
il tuo corpo,
il tuo cuore,
dove mi perdo
e mi ritrovo.

Benedetto questo amore
che mi sorprende,
si nasconde e ricompare,
mi conduce in strade sconosciute,
ma gioisce nel riconoscere te
a fianco nel cammino della vita.







Papa Francesco Fratelli tutti Centro Ambrosiano

Nella sua terza enciclica, papa Francesco propone la terapia della fraternità a un mondo malato, e non solo di Covid. Il testo di riferimento è il documento di Abu Dhabi, il modello è

quello del Buon Samaritano. Una «governance globale per le migrazioni», la richiesta del quarto capitolo. Nel quinto, Bergoglio traccia l'identikit del «buon politico» e mette in guardia dal «populismo irresponsabile». «Il mercato da solo non risolve tutto», scrive il Papa auspicando una riforma dell'Onu. «La Shoah non va dimenticata, mai più la guerra».



Solo cose belle un film di K. Gianfreda

Solo cose belle. Tre parole che sono tutto quello di cui abbiamo bisogno in questi giorni, e sono una vera e propria dichiarazione di intenti dell'allegro film diretto da Kristian

Gianfreda. Con genuinità ci ricorda che tutti abbiamo diritto a una seconda possibilità e ad essere accolti per quello che siamo. In questo semplice film, si racconta infatti di Benedetta, sedicenne figlia del sindaco della città di San Giovanni in Marignano. Un giorno, arriva nella sua scuola un nuovo ragazzo, Kevin, diverso da tutti gli altri. Non porta vestiti firmati e ha piuttosto il volto triste. Sta uscendo da un periodo difficile e vive in una «casa famiglia», mal accettata dagli abitanti del posto. Proprio attraverso Kevin, Benedetta scoprirà una realtà, finora a lei sconosciuta, fatta di persone in difficoltà che si fanno aiutare tra di loro. La presenza di questa casa e di questa famiglia «speciale» nel tessuto urbano aiuterà a cambiare in meglio le dinamiche, appesantite dalla routine e dai pregiudizi, dell'intera cittadina. «Solo cose belle» quando si riesce a rompere i propri pregiudizi e a guardare a chi ha sbagliato con uno sguardo nuovo, di accoglienza e senza rifiuto.



Mario Calabresi La mattina dopo Ed. Mondadori

Quando si perde un genitore, un compagno, un figlio, un lavoro, una sfida decisiva, quando si commette un errore, quando si va in pensione o ci si

trasferisce, c'è sempre una mattina dopo. Un senso di vuoto, una vertigine. Che ci prende quando ci accorgiamo che qualcosa o qualcuno che avevamo da anni, e pensavamo avremmo avuto per sempre, improvvisamente non c'è più. Perché dopo una perdita o un cambiamento arriva sempre il momento in cui capiamo che la vita va avanti, sì, ma niente è più come prima, e noi non siamo più quelli di ieri. Un risveglio che è inevitabilmente un nuovo inizio. Una cesura dal passato, un da oggi in poi.



Susanna Tamaro Alzare lo sguardo I Solferini

Nel Paese dei balocchi in cui viviamo risuona un unico imperativo: «Lascia perdere!». La memoria e il rigore, l'impegno e l'etica sono fatiche inu-

tili. Le molte realtà straordinarie della scuola e dell'impegno sociale, così come le famiglie, sono costrette a nuotare come salmoni contro la corrente della crisi economica, dell'arroganza al potere, del disprezzo verso i saperi. Eppure a venire oggi alla ribalta non sono solo bambini-erba, senza forma e senza senso del limite, né solo ragazzi-risacca, trasportati dalle maree di qualche vizio o disagio. Sono anzi i giovani stessi, con l'impegno delle loro battaglie e dei loro ideali, a mostrarci che non tutto è perduto. Il punto di partenza di questa appassionata lettera a un'insegnante sono le emergenze del tempo presente, ma la forza dell'appello di Susanna Tamaro va ben al di là, ponendo questioni fondamentali per ricomporre la nostra convivenza.

Un giardino da curare preghiera nelle case

In questi mesi così particolari, tanti di noi hanno potuto ritrovare qualche spazio in più per pregare "ogni giorno" personalmente, in coppia e in famiglia.

Gradatamente le nostre giornate si stanno modificando, ma in considerazione della numerosa partecipazione alle veglie quindicinali, Équipe Italia ha creduto importante mantenere viva l'esperienza della veglia notturna per tutti gli équipiers della Super Regione Italia, proponendo di continuare con una veglia mensile:

**dalle ore 19.00 dell'ultimo venerdì del mese
alle ore 07.00 del sabato mattina successivo**

Come sempre questa proposta sarà disponibile sul sito delle End Nazionale, dove si potrà leggere e scaricare. Per chi volesse, sarà ancora possibile registrare di volta in volta l'adesione con l'indicazione del solo nome proprio e dell'Équipe di Base e/o Settore e/o Regione nello schema predisposto con scansione oraria.

Auguriamo ogni bene a ciascuno di voi e che ci sia un buon tempo per gustare il "piacere" di stare con Dio, con noi e insieme agli altri.

Équipe Italia



*Dio, Padre del
Signore nostro
Gesù Cristo,
ci ha benedetti
con ogni
benedizione
spirituale nei
cieli in Cristo.*

PAOLO DI TARSO